Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLIII n. 72 (46.316) Città del Vaticano mercoledì 27 marzo 2013

Vertice dei Paesi emergenti

Tutte le sfide dei Brics

DURBAN, 26. L'economia mondiale deve affrontare nuove sfide, sempre più complesse. In prima linea ci sono i Brics, il gruppo delle economie avanzate formato da Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa. In questi giorni a Durban si svolge il quinto vertice dell'organizzazione, al quale partecipano capi di Stato e di Governo dei Paesi coinvolti: un'occasione per rilanciare progetti politici comuni e mettere le basi di importanti accordi economici.

Al centro, secondo l'agenzia statale brasiliana, dei colloqui ci sarà «la creazione di una nuova istituzione bancaria, in alternativa al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale». Il presidente Dilma Rousseff, arriverà a Durban oggi e come primo atto avrà un incontro bilaterale con il presidente cinese, Xi Jinping. Il ministro dell'Economia, Guido Mantega, e il governatore della Banca centrale brasiliana, Alexandre Tombini, firmeranno con le controparti cinesi un accordo per realizzare transazioni commerciali nelle rispettive monete, anziché in dollari.

A Durban è inoltre prevista la partecipazione del presidente russo, Vladimir Putin, del premier indiano, Manmohan Singh oltre a quella del presidente sudafricano Jacob Zuma, in veste di padrone di casa.

Al vertice, che si concluderà domani, mercoledì, si discuterà anche di cooperazione multilaterale e di partnenariato strategico tra i cinque colossi emergenti nella lotta al riscaldamento globale e per la sicurezza e la stabilità mondiali, con un'attenzione particolare alla situazione in Siria. A margine del summit, i leader dei Brics avranno una serie di incontri con i capi di Stato e di Governo africani.

L'importante progetto di una banca per lo sviluppo dei Brics era già stata avanzata al vertice di New Delhi dello scorso anno, così come la creazione di un think tank e di un consiglio economico. Lo sviluppo di queste idee è dovuto anche all'aumento del volume degli scambi. Basti pensare che il commercio tra il Brasile e gli altri Paesi dei Brics è quasi raddoppiato in quattro anni: nel 2008 era di 48 miliardi di dollari e nel 2012 è stato di 95 miliardi di dollari. Il prodotto interno lordo dei Brics ha raggiunto i 15 miliardi di dollari nel 2012, una cifra che rappresenta il 21 per cento del pil mondiale.

Il regime di Pyongyang minaccia di colpire le Hawaii e Guam

Basi statunitensi nei mirini nordcoreani

Un'esercitazione delle forze nordcoreane (Reuters)

PYONGYANG, 26. La Corea del Nord continua con il suo atteggiamento aggressivo e lancia nuove minacce agli Stati Uniti: secondo un dispaccio dell'agenzia di stampa ufficiale Kcna, missili strategici e artiglierie a lunga gittata sono stati preallertati per possibili attacchi contro gli Stati Uniti sia alle Hawaii che a Guam, la più grande isola della Micronesia, controllata da Washington e situata nell'Oceano Pacifico occidentale, a soli 1.500 chilometri circa a sud-est della penisola coreana.

«Da questo momento – si legge nel comunicato – il comando supremo dell'esercito popolare di Corea dichiara che saranno poste in posizione di combattimento di classe A tutte le proprie unità da campo, ivi comprese le unità di artiglieria a lunga gittata e quelle missilistiche strategiche, che prenderanno di mira tutti gli obiettivi nemici nelle basi d'invasione degli Stati Uniti, sul loro stesso territorio, alle Hawaii e a Guam». Già giovedì scorso il regime comunista di Pyongyang aveva lanciato un monito analogo, ma dai toni meno circostanziati e senza accennare a preparativi in atto.

Più in generale, la Corea del Nord ha ripetutamente ventilato l'ipotesi di attaccare Stati Uniti, Corea del Sud e lo stesso Giappone, persino con armi nucleari, sebbene gli esperti ritengano che non disponga della tecnologia indispensabile a tale scopo. Le recenti esercitazioni congiunte tra le forze militari statunitensi e di Seoul hanno provocato un ulteriore inasprimento della retorica da parte del regime comunista nordcoreano. La Cina – uno dei pochi alleati di Pyongyang – ha invitato «tutte le parti in causa a esercitare moderazione». L'invito, non nuovo per Pechino, è stato lanciato dal portavoce governativo Hong Lei. Intanto, la Corea del Sud ha ribadito che nelle ultime ore non sono stati registrati segnali di attività militari insolite al di là del 38° parallelo.

Le nuove minacce di Pyongyang sono arrivate poche ore dopo che il presidente sudcoreano, Park Geun Hye, ha chiesto alle autorità della Corea del Nord di abbandonare il proprio programma nucleare. L'appello è stato lanciato alla cerimonia di commemorazione per i 46 militari sudcoreani rimasti uccisi il 26 marzo 2010 nell'affondamento della corvetta Cheonan da parte delle forze armate nordcoreane. Park Geun Hye ha invitato «al cambiamento» il regime di Pyongyang. «Per la Corea del Nord, il solo cammino verso la sopravvivenza – ha sottolineato il presidente sudcoreano – consiste nel cessare le provocazioni e le minacce, nell'abbandonare i suoi armamenti nucleari e balistici e divenire un membro responsabile della comunità internazionale».

La tensione nella penisola coreana è tornata recentemente vorticosamente a salire dopo una serie di esperimenti nucleari e di test di missili balistici intrapresi da Pyongyang e che hanno suscitato la reazione della comunità internazionale.

Da Benedetto XVI a Papa Francesco

Diversi e complementari

di LUCETTA SCARAFFIA

In un primo tempo, l'idea dell'esistenza di due Pontefici ha spaventato qualcuno: c'è chi ha parlato di desacralizzazione e addirittura di declino della figura papale, chi ha riesumato da un lontano passato le vicende complicate e conflittuali di Papi e antipapi. Ma tutti questi timori si stanno sciogliendo davanti alla semplice realtà, ben rappresentata da quella fotografia in cui abbiamo visto il Pontefice e il suo predecessore l'uno accanto all'altro mentre pregano. Così diversi come aspetto, come biografia, come personalità, ma così vicini nell'intensità della preghiera e nell'amore per la Chiesa.

È apparso chiaro, allora, che proprio la diversità delle figure dei Papi che si sono susseguiti nella storia ha costituito e costituisce la ricchezza della Chiesa, così come la diversità dei carismi degli ordini religiosi, dei movimenti, e naturalmente dei santi. La forza della Chiesa è infatti quella di essere composta da individui anche molto differenti, che si completano e si rafforzano a vicenda, se non si combattono ma sanno far scattare la sinergia giusta.

Si tratta di una complementarietà fra Benedetto XVI e Francesco – lo studioso e il pastore, se vogliamo sintetizzare – che si può rilevare chiaramente anche dai loro libri. In questi, se pure in modo e con stile molto diverso, entrambi si accingono a quello che è il compito di ogni intellettuale e pastore cristiano: far rivivere gli insegnamenti di Cristo nel presente.

Sono state ora tradotte in italiano due meditazioni di Jorge Mario Bergoglio, l'una dedicata all'accusa di sé, cioè alla capacità di esercitare un esame di coscienza severo, l'altra sulla corruzione. Sono molto chiaramente scritti di un gesuita, di un sacerdote particolarmente ben preparato alla cura delle anime, di cui conosce i difetti e le abitudini dannose, ma anche le possibilità di ascesa spirituale.

Entrambi i testi, in fondo, hanno il fine di rendere i lettori consapevoli della gravità e della pericolosità delle loro mancanze, di farli pentire: solo così, infatti, può nascere la richiesta di perdono a Dio, e quindi la redenzione. È meglio un peccatore che si riconosce come tale – egli scrive – di un essere umano dall'anima così corrotta da non saper più riconoscere il peccato, ma solo giustificarlo. Sono le parole del medico vero, non inutilmente pietoso, che vuole guarire il malato con la consapevolezza e con la medicina della misericordia.

Leggendo questa analisi chiara e forte vengono in mente molti discorsi e scritti di Benedetto XVI, che ha dedicato gran parte della sua riflessione a smascherare le manipolazioni culturali che nelle società contemporanee trasformano il peccato in qualcosa di positivo, se non addirittura desiderabile. Una rielaborazione che rende il peccato stesso «socialmente accettabile» – scrive l'arcivescovo di Buenos Aires – e lo trasforma così in corruzione.

Nei testi ora ripubblicati Jorge Mario Bergoglio invita ad avere coraggio e a «rinunciare a tutti i maquillage di noi stessi perché si manifesti la verità», cioè a fare tesoro di quella dottrina spirituale «dell'accusa di se stessi» che si esercita attraverso un severo esame di coscienza. È solo grazie alla fede nell'esistenza della verità, come tante volte ha ripetuto Benedetto XVI, che ciascun essere umano può guardare onestamente a se stesso, senza lasciarsi confondere da ideologie o da elaborazioni culturali – per esempio, certe forme di psicologia o psicanalisi – che vogliono deresponsabilizzare, come se la cancellazione del senso di colpa costituisse la via maestra per la felicità.

La complementarietà dei due messaggi colpisce, e ancora una volta porta credenti e non credenti a volgere lo sguardo verso la Chiesa con rinnovata speranza. Una speranza che non sta tanto nelle persone ma nella saggezza che esse sanno trasmettere: la speranza portata da Gesù che, come ha detto Papa Francesco, non bisogna lasciarsi rubare.

Visita del segretario di Stato Kerry in Afghanistan

Washington e Kabul cercano nuove intese dopo Bagram

Detenuti nel carcere di Bagram (Reuters)

KABUL, 26. È coincisa con il passaggio del controllo, ai militari afghani, della prigione di Bagram la visita, ieri a Kabul, del segretario di Stato statunitense, John Kerry. Una visita diretta a ribadire l'impegno degli Stati Uniti per una cooperazione strategica con l'Afghanistan e ad assicurare l'appoggio di Washington alla transizione politica, economica e della sicurezza. Ma le violenze, intanto, non danno tregua: oggi sette attentatori suicidi e tre poliziotti sono morti in un attacco su vasta scala avvenuto davanti al quartier generale della polizia a Jalalabad.

Il leader dei ribelli della Seleka sospende la Costituzione

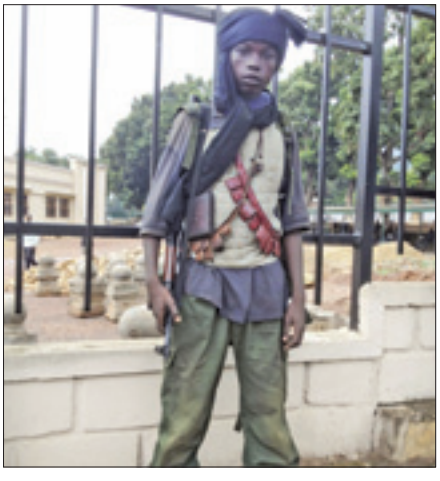
Repubblica Centrafricana nel caos

BANGUI, 26. La capitale della Repubblica Centrafricana, Bangui, è nel caos dopo il colpo di Stato portato a compimento dai ribelli della coalizione Seleka («alleanza», in lingua locale sango) che, dopo pochi giorni di combattimenti – e utilizzando anche bambini soldato – hanno preso il controllo dell'intero Paese. La fuga del presidente François Bozizé è stata confermata da fonti ufficiali e la presidenza camerunense ha riferito che il capo di Stato deposto «si è rifugiato in Camerun dove si trova ora in attesa di partire verso un altro Paese». I suoi familiari invece sono stati accolti nella Repubblica Democratica del Congo.

A Bangui, il leader dei ribelli e nuovo uomo forte della Repubblica Centroafricana, Michel Djotodia, ha annunciato di aver sospeso la Costituzione e dissolto il Parlamento del Paese. «Ho considerato necessario – ha detto ai giornalisti il leader dei ribelli – sospendere la Costituzione del 27 novembre 2004, dissolvere il Parlamento così come il Governo. Durante il periodo di transizione che ci porterà a nuove elezioni – ha aggiunto – sarò io a legiferare per decreto». Michel Djotodia si è dunque autoproclamato presidente e ha fatto sapere che intende nominare un nuovo Esecutivo e indire «libere elezioni entro tre anni».

Ma la situazione per la popolazione è drammatica, Bangui è senza energia elettrica e la radio non trasmette più, tredici soldati del contingente sudafricano inviato per cercare di porre un freno ai combattimenti sono stati uccisi, un albergo è stato incendiato e – secondo testimoni – continua a bruciare da ore. Saccheggi di uffici, abitazioni e negozi sono segnalati anche in zone fuori dalla capitale.

La diplomazia internazionale ha condannato il colpo di mano dei ribelli che, ancora una volta, ha rimesso in causa l'ordine costituzionale nel tormentato Paese, piccolo ma ricco di minerali preziosi (oro, diamanti, uranio). Nazioni Unite, Unione africana, Unione europea e Francia (di cui la Repubblica Centrafricana era una colonia) hanno definito inaccettabile l'uso della forza per sovvertire uno Stato democratico e hanno invocato il ripristino immediato della legge e dell'ordine.



Un giovanissimo combattente della Seleka a Bangui (Reuters)

«Per il momento a Bangui non c'è alcuna autorità legittima, ha osservato il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, intervistato dall'emittente radiofonica Europe 1: ma non spetta a Parigi, ha sottolineato, intervenire negli affari interni centrafricani. Ciò significa tra l'altro che non saranno inviate truppe oltre ai 250 soldati che vi sono di stanza normalmente, e ai circa trecento militari aviotrasportati già sabato – quando le milizie della Seleka sono entrate nella periferia nord della capitale – per proteggere l'aeroporto internazionale e garantire la sicurezza dei cittadini francesi. E il presidente François Hollande, ha inviato a Durban – dove è in corso il vertice dei Paesi del Brics – una lettera al primo ministro indiano, Manmohan Singh, per esprimere il proprio rammarico per l'episodio in cui soldati francesi hanno ucciso due cittadini indiani e ne hanno feriti altri sei durante una sparatoria vicino all'aeroporto di Bangui. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri di New Delhi.

Con i giovani detenuti la messa in cena Domini del Papa a Casal del Marmo

In attesa del padre

PAGINA 8

Fino al quaranta per cento il prelievo forzoso sui conti più ricchi

Fitch declassa le due maggiori banche di Cipro

NICOSIA, 26. Mentre per il decimo giorno consecutivo rimangono chiuse tutte le banche di Cipro, l'agenzia internazionale di valutazione del credito e rating Fitch ha declassato oggi a un livello equivalente all'insolvenza Bank of Cyprus e Laiki Bank, le più grandi dell'isola, dopo l'intesa sulla loro ristrutturazione che porterà allo smantellamento della seconda e alla fusione dei suoi asset sani con la prima. Le perdite imposte ai creditori privati hanno così spinto Fitch a portare il giudizio sui due istituti da B a default per Laiki Bank e a default ristretto per Bank of Cyprus, il cui presidente ha rassegnato oggi le dimissioni. La terza maggiore banca cipriota, Hellenic Bank, resta invece sotto revisione per un possibile downgrade. Tutte le banche dovrebbero riaprire giovedì mattina.

In un messaggio televisivo, il presidente, Nicos Nastasiades, ha dichiarato che le misure concordate per il salvataggio tra Nicosia e i rappresentanti di Ue, Bce e Fmi per ottenere un finanziamento da 10 miliardi di euro sono state «dolorose, ma hanno salvato il Paese dalla bancarotta». Nastasiades ha comunque garantito che l'isola tornerà in piedi di nuovo. «Sono state ore difficili e a tratti drammatiche», ha proseguito il presidente, spiegando che le trattative con la troika sono state «un compito molto difficile, ma con un solo obiettivo: salvare Cipro attraverso il consolidamento e l'ottimizzazione del nostro sistema bancario». «Il Paese è stato a un soffio dal collasso, le nostre scelte non sono state facili», ha concluso Nastasiades.

Tra le altre misure, il nuovo dispositivo di salvataggio prevede un prelievo forzoso del 30 per cento sui depositi bancari oltre i 100.000 euro, ma all'emittente britannica Bbc, il ministro delle Finanze, Michael Sarris, ha detto che la riscossione sui conti più ricchi potrebbe arrivare fino al 40 per cento.

La chiusura prolungata di tutte le banche decisa dal Governo dell'isola in attesa di mettere ordine all'interno di Cyprus Bank e di Laiki Bank, che devono essere ristrutturate nell'ambito del piano di salvataggio, sta nel frattempo provocando il caos anche per quanto riguarda il pagamento dei contributi previdenziali.

Dall'alba, infatti, tutte le televisioni nazionali stanno intervistando persone molto arrabbiate per il fatto di essersi viste rifiutare dagli uffici del ministero del Lavoro sparsi sull'isola gli assegni bancari generalmente accettati per il pagamento mensile dei contributi previdenziali per sé o per i propri dipendenti. Stamane, gli impiegati delle filiali del ministero hanno affisso all'esterno e all'interno degli uffici cartelli in cui è scritto che si accettano pagamenti solo con denaro contante, che però scarseggia in quanto le banche sono chiuse ormai da giorni e la gente ne può prelevare in quantità molto limitata solo dai bancomat.

E ora tutte le attenzioni internazionali sono rivolte verso la Slovenia, che per gli analisti sarà il prossimo Paese dell'eurozona (dopo Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e, appunto, Cipro) a dover chiedere l'assistenza finanziaria dell'Ue per salvare il sistema bancario. Un recente rapporto della Commissione nazionale di Lubiana per la lotta alla corruzione, sostiene che le maggiori banche slovene hanno elargito nello scorso decennio enormi somme di crediti, ora ritenuti tossici, che ammonterebbero a un quinto del pil nazionale. L'impatto si è fatto sentire sull'economia reale, con l'aumento della disoccupazione al 10 per cento e il gonfiarsi di deficit (5,1 per cento) e debito (59,5 per cento). I vertici delle banche avrebbero in molti casi preso decisioni «in base a rapporti politici e personali, in un'atmosfera di corruzione politica strutturale». Per la stampa, la relazione sulle banche slovene, che sono in gran parte di proprietà dello Stato, stimerebbe i crediti tossici a circa 7 miliardi di euro. Proprio per le alte quote di crediti rischiosi nei loro portafogli, stimati a circa il 20 per cento del totale dei prestiti concessi, Nova Ljubljanska Banka e Nova Kreditna Banka Maribor sono state declassate dalle agenzie di rating.

Il nuovo Governo di centrosinistra, entrato in carica la settimana scorsa, dovrà decidere al più presto se istituire o meno una *bad bank* che si addosserebbe i debiti inesigibili, per poi ricapitalizzare le banche prima di privatizzarle, piano già votato in Parlamento. Nel 2012, le banche slovene hanno registrato una perdita totale di 606 milioni di euro, 67 milioni in più rispetto al saldo già negativo dell'anno precedente.

Luna piena a Nicosia (LaPresse/Ap)

I timori di Pechino sul futuro dell'eurozona

PECHINO, 26. All'Unione Europea non basteranno dieci anni per uscire dalla crisi del debito sovrano. Parola del nuovo ministro delle Finanze di Pechino, Lou Jiwei. «Sono molto preoccupato per l'Europa – ha dichiarato Lou durante un forum economico – sono preoccupato che l'Europa non riesca a risolvere il problema nei prossimi dieci anni». Il motivo di questi timori sta tutto nella riduzione delle esportazioni verso il vecchio continente. «La nostra spesa – ha infatti dichiarato il ministro – cresce molto velocemente, ma credo che i ricavi mostreranno una crescita a una sola cifra in futuro. Quando l'ambiente esterno migliorerà speriamo di ritornare a un equilibrio tra spese e ricavi dopo alcuni anni di riforme».

Nella sua prima uscita pubblica da ministro delle Finanze, Lou Jiwei, ha fatto riferimento anche ai problemi interni della Cina, come quello del debito delle amministrazioni locali, per cui è previsto una nuova revisione, e la necessità di rimettere in equilibrio le finanze del Paese.

Gli ingenti investimenti in infrastrutture degli anni 2009 e 2010 hanno dato il via a un progressivo indebitamento delle amministrazioni locali, che ha toccato quota 10.700 miliardi di yuan, e che – secondo le ultime stime dell'ufficio di revisione dei conti – potrebbe avere toccato ora a una cifra compresa tra i 15.000 e i 18.000 miliardi di yuan.

Il Governo di Pechino ha recentemente varato una proroga per la restituzione di una parte del debito per evitare il default delle amministrazioni più indebitate, ma una vera e propria soluzione non è ancora arrivata. «Per prima cosa dovremmo fermare il debito delle amministrazioni locali – ha dichiarato Lou Jiwei – poi dovremo mettere a punto un sistema che permetta alle amministrazioni di evitare storture del sistema».

L'importanza delle riforme economiche è stata poi sottolineata anche da un altro alto dirigente politico, il nuovo vice premier Zhang Gaoli.

Crollo in Borsa dell'istituto spagnolo

Per Bankia azioni a picco

MADRID, 26. Le azioni dell'istituto spagnolo Bankia affondano in Borsa del 41 per cento a 0,148 euro, dopo che la banca, venerdì scorso, le ha valutate 0,01 euro, nell'ambito della ristrutturazione imposta da Bruxelles. Bankia si appresta a ricevere un'iniezione di capitale dall'Unione europea di 10,7 miliardi di euro. Il titolo è crollato ieri del 64 per cento in apertura di contrattazioni e ha toccato una perdita massima del 52 per cento. Per gli oltre quattrocentomila azionisti dell'istituto spagnolo, le perdite, rispetto alla quotazione in Borsa nel luglio del 2011 a 3,75 euro, sfiorano ormai il 96 per cento. Inoltre sugli azionisti incombe la conversione dei bond sottoscritti dal Frob (il Fondo di ristrutturazione bancaria) e un aumento di capitale da quindici miliardi di euro. Si stima poi che i titoli obbligazionari del gruppo subiranno perdite del 36 per cento.

Operai al lavoro in una sede madrilena della banca (Reuters)

Diagnosi del presidente della Bank of England, Mervyn King, e del capo della Fed, Ben Bernanke

La crisi non è finita

WASHINGTON, 26. La crisi è lungi dall'essere finita: ci saranno ancora «colpi e curve» da superare prima di poterla considerata definitivamente chiusa. A lanciare l'avvertimento è il presidente della Bank of England (Boe), Mervyn King, intervenuto ieri alla London School of Economics, nel corso di una conferenza congiunta con il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana, Ben Bernanke.

Quest'ultimo ha tracciato un bilancio della crisi soprattutto dal punto di vista degli Stati Uniti, e dunque di un'economia che, nonostante la ripresa moderata, soffre ancora per le difficoltà del mondo del lavoro. Le politiche monetarie espansionistiche – ha detto Bernanke – «che le economie avanzate stanno perseguendo per sostenere la ripresa dell'economia e la stabilità dei prezzi» stanno «dando benefici all'economia mondiale nel suo complesso».

Per Bernanke, «l'uso simultaneo da parte di diversi Paesi di politiche accomodanti può avere un effetto di rafforzamento reciproco» delle diverse economie che comunque «nella maggior parte dei Paesi avanzati restano bloccate in una lenta ripresa» dalla recessione globale. Il presidente della Fed ha comunque escluso che sia in corso da parte delle economie avanzate una svalutazione competitiva, basata soprattutto sulla manipolazione delle valute.

La Federal Reserve ha recentemente rivisto al ribasso le stime di crescita per l'economia a stelle e strisce nel 2013 e nel 2014 prevedendo che il pil crescerà per l'anno in corso del 2,3-2,8 per cento contro il 2,3-3,0 stimato a dicembre, mentre nel 2014 l'economia si espanderà del 2,4-3,4 per cento invece del 3,0-3,5 stimato a dicembre. I dati continuano comunque a lasciare ben sperare per il futuro. Le nuove richieste di sussidi di disoccupazione nella settimana terminata il 15 marzo scorso si sono attestate a 336.000 unità, inferiore al *consensus* degli analisti (pari a 342.000 unità) e di poco superiore alla precedente rilevazione (334.000 unità, rivisto da 332.000). Il numero totale di persone che richiede l'indennità di disoccupazione si attesta a 3,053 milioni, superiore ai 3,050 milioni attesi. La Federal Reserve di Philadelphia ha reso noto che il proprio Indice, che monitora l'andamento dell'attività manifatturiera del Paese, è salito nel mese di marzo a più due punti dai meno 12,5 punti di febbraio, risultando nettamente superiore anche alle attese degli analisti che si aspettavano un calo dell'indice di due punti.

Ma il Paese affronta gravi problemi

Disoccupazione venezuelana in frenata

CARACAS, 26. La disoccupazione in Venezuela ha toccato il tasso del 7,6 per cento nel mese di febbraio, ovvero l'1,6 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2012: lo ha riferito l'Istituto nazionale di statistica (Ine). Il risultato di febbraio rappresenta un calo dell'1,8 per cento rispetto al gennaio precedente, quando era pari alla quota del 9,4 per cento. Il presidente dell'Ine, Elias Eljuri, ha sottolineato che il calo della disoccupazione indica «che le dinamiche dell'economia venezuelana è in forte espansione a causa delle politiche economiche e sociali volte a soddisfare le esigenze delle persone».

Elias Eljuri ha quindi aggiunto che questa situazione «mostra che le variazioni dell'offerta di politica del cambio e il nuovo tasso di cambio non hanno influenzato la capacità di assorbimento della forza lavoro dell'economia venezuelana». Il tasso di disoccupazione secondo l'Ine è stato stimato mediante un sondaggio condotto tra il 3 febbraio e primo marzo che comprendeva quasi seimila aziende, 17.904 le famiglie e le persone con più di quindici anni.

Il Governo venezuelano deve comunque affrontare gli effetti di una dura crisi economica, con il bolívar, la moneta nazionale, svalutata recentemente del 46 per cento. Questa svalutazione ha fatto decollare l'inflazione e gli analisti di Washington osservano con pessimismo. «Il Paese sta attraversando una gravissima crisi economica» spiega Diana Villiers Negroponte, analista politico presso la Brookings Istitution di Washington. «Sugli scaffali dei negozi ci sono pochi prodotti: scarseggiano riso, latte e caffè; mancano le medicine; i pezzi di ricambio per le auto, gli apparecchi elettronici, i mobili, manca tutto». Tuttavia, il Venezuela è il maggior esportatore di petrolio del Sudamerica, una ricchezza che fa gola a molti. Prima tra tutti il colosso russo del petrolio Rosneft.

Accordo militare tra Russia e Cina

PECHINO, 26. La Cina ha firmato con la Russia un accordo per l'acquisto di ventiquattro aerei da combattimento e quattro sottomarini. Lo riferisce il quotidiano cinese in lingua inglese «Global Times», sottolineando come si tratti del più grande acquisto di equipaggiamenti militari effettuato dal Paese asiatico nell'ultimo decennio. L'accordo è stato siglato poco prima dell'arrivo, nei giorni scorsi a Mosca, del nuovo presidente cinese, Xi Jinping.

Due sottomarini, secondo le informazioni disponibili, saranno costruiti in Russia e due in Cina. I rapporti tra i Governi di Pechino e di Mosca in materia di difesa sono molto intensi e tra i due giganti secondo gli analisti internazionali si attende una sempre maggiore cooperazione in materia di sviluppo delle tecnologie militari. Russia e Cina hanno già firmato una trentina di accordi.

Geng Yansheng, portavoce del ministero della Difesa cinese, ha dichiarato il mese scorso che la cooperazione in materia di tecnologia militare tra Mosca e Pechino si è svolta sinora in una prospettiva di sviluppo pacifico, sottolineando che è effettuata ai fini della pace e della stabilità della regione.

Nuove aree speciali a tutela dei piccoli proprietari

Richieste dei campesinos colombiani

BOGOTÁ, 26. Elaborare un nuovo catasto, istituire un fondo nazionale per finanziare le aree rurali, rispettare l'autonomia territoriale, organizzativa e culturale delle cosiddette Zone di riserva contadina (Zrc). Lo hanno chiesto i *campesinos* colombiani al Governo di Bogotá e alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), impegnati in uno processo di pace che ha come obiettivo porre fine a mezzo secolo di guerra, alla cui origine è proprio la delicata questione della terra.

Riuniti nel dipartimento meridionale del Caquetà per il terzo incontro nazionale delle Zrc, circa 3.000 contadini hanno chiesto a gran voce la creazione di nuove aree speciali a tutela dei piccoli proprietari e produttori nei distretti riservati a comunità indigene e contadine, a cui vengono garantite condizioni di autonomia e sicurezza. All'incontro hanno preso parte contadini provenienti da cinquantaquattro diverse regioni del Paese.

In Colombia – dove più della metà delle grandi estensioni coltivabili è in mano all'1,15 per cento della popolazione – ci sono sei zone speciali, dove vivono 75.000 persone, su un territorio che copre in tutto 830.000 ettari. L'Istituto colombiano dello Sviluppo rurale è l'organismo incaricato di delimitare e istituire tali zone, in cui sono vietati i grandi progetti agro-industriali, ma anche lo sfruttamento minerario, a beneficio dell'ambiente e della qualità dei prodotti agricoli. Già in sede di negoziato le Farc hanno proposto di ampliare le Zrc su nove milioni di ettari di territorio, una possibilità per il momento respinta da Bogotá che teme la nascita di zone indipendenti.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO Unicuique suum POLITICO RELIGIOSO Non praevalebunt
00120 Città del Vaticano
ornet@ossrom.va
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenicantonio caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATICANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 84797, fax 06 698 84998
photo@ossrom.va www.photo.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; $ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; $ 665
America Nord, Oceania: € 500; $ 740

Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficiodiffusione@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 85164, info@ossrom.va
Necrologie: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Ruosi, vicedirettore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3003, fax 02 30223214
segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione de «L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Colpi di mortaio nel centro di Damasco

L'Onu riduce il personale in Siria

DAMASCO, 26. L'Onu ritirerà metà del suo personale dalla Siria per motivi di sicurezza. Lo ha annunciato ieri una fonte delle Nazioni Unite all'agenzia d'informazione Kuna, precisando che il provvedimento è legato all'aumento dei rischi per lo staff a causa dell'intensificarsi degli scontri tra ribelli e forze governative. Al momento, ha riferito la Kuna, il personale delle Nazioni Unite in Siria è composto da circa cento persone, impegnate prevalentemente in missioni umanitarie in ogni parte del Paese.

I combattimenti, intanto, proseguono senza sosta. Almeno una persona è morta e diverse sono rimaste ferite, ieri, nell'esplosione di un colpo d'artiglieria pesante a piazza Ummayad, nel centro di Damasco. Lo hanno riferito i media di Stato siriani. Secondo l'agenzia ufficiale Sana i feriti sono sei.

Sempre ieri la capitale siriana è stata colpita da un'autobomba, esplosa nel quartiere orientale di Baramkeh, provocando la morte di una persona e ferendone molte altre. La notizia è stata diffusa dagli attivisti e confermata dalla radio ufficiale Sham, che però non fornisce un bilancio delle vittime.

Il leader dell'Esercito siriano libero (Sla), principale componente del fronte dei ribelli, il colonnello Riad Assaad, è stato ferito nell'esplosione di una bomba nella parte orientale della Siria.

Stando a quanto riferiscono gli attivisti citati dalla stampa internazionale, l'esplosione è avvenuta ieri sera, mentre il colonnello Assaad stava viaggiando a bordo della sua auto a Mayadine, nella zona di Deir Ezzor. Due giorni fa i ribelli avevano annunciato di avere conquistato una base aerea a Daraa, nel sud del Paese. La base conquistata – hanno affermato i ribelli – si trova sulla strada che da Damasco conduce ad Amman.

L'Unione europea è intanto tornata ieri a sottolineare l'urgenza di una soluzione politica rapida alla crisi siriana per raggiungere il cessate il fuoco – anche alla luce delle dimissioni del Governo libanese – per evitare che si accresca l'instabilità a livello regionale. «Dobbiamo cercare di dare una nuova opportunità alla soluzione politica» ha detto l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Catherine Ashton.

Intanto, si è aperto ufficialmente a Doha, capitale del Qatar, il vertice della Lega araba che per due giorni affronterà le principali questioni legate al conflitto siriano. In apertura del vertice l'emiro del Qatar, sceicco Hamad bin Khalifa Al Thani, ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu per fermare i massacri in Siria e per deferire i responsabili ai tribunali internazionali.

A Doha, per la prima volta il seggio spettante a Damasco (e vacante dal novembre 2011) sarà occupato dalla Coalizione dell'opposizione siriana, del cui presidente, Moaz Al Khatib, è anche previsto un intervento durante i lavori del vertice. Al Khatib ha rassegnato due giorni fa le dimissioni che però sono state respinte dall'ufficio di presidenza e dall'assemblea della Coalizione.

Israele riprende il versamento dei dazi a Ramallah

TEL AVIV, 26. Israele riprende a inoltrare all'Autorità palestinese (Ap), senza più alcune limitazioni, i dazi doganali raccolti per suo conto. Lo ha annunciato ieri l'ufficio del premier Benjamin Netanyahu. La decisione arriva a pochi giorni dal termine della visita ufficiale del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, in Israele e nei Territori palestinesi in Cisgiordania. Uno degli obiettivi centrali della visita è stato quello di rilanciare le possibilità di negoziati diretti tra israeliani e palestinesi.

Israele aveva congelato il versamento dei dazi doganali all'Ap alla fine dello scorso novembre, come ritorsione per l'iniziativa del presidente dell'Ap, Abu Mazen, di chiedere il riconoscimento della Palestina all'Onu, come Stato osservatore non membro. Il congelamento è stato però sospeso in parte già due mesi fa, quando Israele ha inoltrato all'Ap cento milioni di dollari per aiutarla a superare una grave congiuntura economica. Adesso ogni altra limitazione è stata rimossa. Il provvedimento voluto da Netanyahu è stato approvato ieri dal Gabinetto interno del nuovo Governo israeliano, ma l'annuncio è giunto solo ieri, a poche ore dall'inizio della Pasqua ebraica, quando cioè tutta l'attività politica è ferma.

Attentato terroristico contro militari algerini

ALGERI, 26. L'esplosione quasi contemporanea di una serie di ordigni artigianali ha provocato il ferimento di 17 soldati dell'esercito algerino impegnati in un rastrellamento a M'Chouneche, tra le montagne di Legraf e Hammam Ouled Zerara, a circa 45 chilometri da Biskra. Nel darne notizia, «El Watan» rivela che alcuni dei feriti sono stati trasferiti in aereo in ospedali di altre province. Secondo il quotidiano algerino, sedici dei soldati viaggiavano a bordo di un veicolo per il trasporto di truppe che, per effetto delle bombe, è stato sollevato e scagliato a distanza. Il diciassettesimo soldato è invece stato ferito da una mina mentre stava marciando sul ciglio della strada.

Da quelle che sono le prime notizie, la tattica dei gruppi terroristici islamici è la stessa di sempre: dopo avere sepolto sotto pochi centimetri di terra gli ordigni, soprattutto ai bordi delle strade, li fanno scoppiare con un comando a distanza al passaggio dei loro obiettivi.

A cominciare dagli anni Novanta i terroristi hanno disseminato migliaia di ordigni, soprattutto nelle zone dove più massiccia era la presenza delle unità dell'esercito algerino. Appena qualche giorno fa, nella stessa zona, un motociclista è morto quando le ruote del suo mezzo hanno toccato un ordigno che era nascosto lungo la strada.

Cade il bando e a Baghdad s'incontrano le nazionali di calcio irachena e siriana

Un gol atteso dieci anni

Tifosi iracheni durante un partita (The New York Times)

BAGHDAD, 26. Dopo una messa al bando durata dieci anni, l'Iraq ospita oggi per la prima volta un incontro internazionale di calcio. A scendere in campo, a Baghdad, sono le nazionali irachena e siriana. L'amichevole è stata fissata appena cinque giorni fa dopo che la Fifa, su richiesta delle autorità di Baghdad, ha rimosso il divieto imposto in occasione dell'intervento armato del 2003.

Inizialmente alcuni organi di informazioni regionali avevano diffuso la notizia che la partita si sarebbe svolta a Erbil, nella regione autonoma del Kurdistan, relativamente più sicura della capitale. Successivamente è stato confermato che lo stadio scelto per ospitare il confronto con la Siria è quello di Baghdad. Finora le partite in casa della nazionale irachena si svolgevano in Qatar e negli Emirati Arabi Uniti.

Nel frattempo si registrano nuove violenze. Oggi nella città di Tuz Khourmatou sono morti, in un agguato, due funzionari locali candidati alle prossime elezioni provinciali. Il sindaco è rimasto ferito. I tre erano in auto saltata in aria in seguito all'esplosione di una bomba collocata sul ciglio della strada.

Gli islamisti rivendicano l'uccisione di dieci persone a Gao

Non si placano le violenze nel nord del Mali

Un militare francese in perlustrazione nel massiccio degli Ifoghas (afp)

BAMAKO, 26. Non si fermano le violenze in Mali. Il Movimento per l'unità e la jihad in Africa occidentale (Mujao) ha rivendicato l'attacco armato di ieri nella città di Gao, che ha provocato la morte di quattro miliziani, un soldato dell'esercito governativo (che affianca le forze francesi e africane) e due civili.

Gao è il capoluogo nordorientale del Paese africano liberato a fine gennaio dalla morsa dei gruppi armati legati ad Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi). «Continueremo fino alla vittoria finale» ha dichiarato in una nota Oumar Wahab, dirigente del Mujao che nei mesi scorsi aveva a Gao uno dei suoi maggiori feudi nel nord del Mali.

Da diverse ore la situazione sarebbe tornata calma e le truppe maliane, sostenute da quelle francesi dell'operazione Serval, starebbero effettuando una vasta operazione di rastrellamento per scovare eventuali islamisti infiltrati in città.

Nonostante la sua liberazione, il capoluogo settentrionale rimane però instabile: tra febbraio e marzo diversi attentati e attacchi armati sono stati messi a segno anche da uomini di Aqmi e di Ansar Al Dine, gruppo fondamentalista islamico dell'Africa nordoccidentale, guidato da Iyad Ag Ghali, uno dei capi principali della rivolta tuareg del 1990 al 1995.

Ansar Al Dine, apparso sulla scena maliana nel marzo del 2012, è una delle principali organizzazioni che hanno preso parte al sanguinoso conflitto nel Paese africano.

La situazione è ancora incerta anche nelle zone centrali, dopo l'attacco dei giorni scorsi a un convoglio nel villaggio di Gnagna, nella regione di Mopti, dove sono stati uccisi una decina di civili. L'esercito maliano ha attribuito la responsabilità dell'accaduto ai tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla). «Condanniamo con fermezza questi attacchi che fanno apparire il vero volto dell'Mnla» ha detto il portavoce delle forze armate maliane. Un dirigente della ribellione tuareg esiliato a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso, ha respinto tutte le accuse. Inoltre, proseguono le ricerche di armi e munizioni da parte dei soldati francesi nella valle del Tigharghar (nordest), considerata una delle principali roccaforti dell'Aqmi, dove sono già stati rinvenuti diversi accampamenti contenenti provviste e armamenti vari.

Dalla confinante Algeria è intanto arrivata la notizia che Abdelhamid Abou Zeid, uno dei principali comandanti di Aqmi, ucciso a fine febbraio sul massiccio nordorientale degli Ifoghas, è stato sostituito dal trentaquattrenne algerino Djamel Okacha, un personaggio molto vicino al massimo responsabile di Aqmi, Abdelmalek Droukdel. Secondo alcune fonti la nomina di Okacha dovrebbe essere confermata durante una riunione della direzione del gruppo di Al Qaeda nel Maghreb islamico, che si dovrebbe svolgere nei prossimi giorni.

L'Ue alleggerisce le sanzioni allo Zimbabwe

BRUXELLES, 26. L'Ue ha sospeso l'applicazione di misure restrittive (divieto di viaggiare e congelamento dei beni) nei confronti di 81 persone e otto entità dello Zimbabwe (su una lista di 112 persone e 10 entità ancora sottoposte a provvedimenti). Lo ha annunciato in una nota l'alto rappresentante della Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, nel riconoscere l'importanza dell'adozione di una nuova Costituzione. Le sanzioni erano già state ammorbidite a febbraio, dopo l'annuncio di un referendum. Ma tra le persone ancora colpite dalle misure, secondo fonti della diplomazia, resta il presidente Robert Mugabe, da 33 anni al potere. Ashton ha inoltre salutato con soddisfazione gli appelli alla riconciliazione nazionale e a un'attività politica pacifica lanciati dai leader politici, inclusi il presidente e il primo ministro.

Nel Darfur rapiti dai ribelli 31 rifugiati

KHARTOUM, 26. Trentuno rifugiati che viaggiavano in un convoglio della missione delle Nazioni Unite e dell'Unione africana in Darfur (Unamid) sono stati rapiti nella regione sudanese da ribelli appartenenti al movimento Giustizia e uguaglianza. Lo ha riferito il governatore dello Stato, Yusuf Tibin, spiegando che i 31, otto donne e 23 uomini, si trovavano a bordo di un autobus in viaggio per Nyala nel sud Darfur, per partecipare a una conferenza sui rifugiati interni che è iniziata ieri.

L'autobus è stato fermato da un gruppo di uomini armati, vestiti con uniformi militari, a bordo di sette jeep e che erano in numero superiore rispetto ai soldati dell'Unamid. Il governatore ha quindi accusato le forze dell'Onu e dell'Ua nella regione di irresponsabilità e di non avere seguito le indicazioni delle autorità sudanesi che sconsigliano i viaggi via terra nella zona. Dal canto suo, un dirigente dei ribelli ha affermato che il sequestro è stato un errore commesso da un comandante del suo gruppo e ha promesso di rilasciare quanto prima gli ostaggi. Ma la missione dell'Onu e dell'Ua nel Darfur ha reso noto di non essere in grado di entrare in contatto con le persone rapite, né di poter confermare che siano state rilasciate.

Giornalista assassinata in Somalia

MOGADISCIO, 26. Una cronista radiofonica somala, Rahmo Abdul Kadir, è stata assassinata a Mogadiscio. Alcuni sconosciuti l'hanno avvicinata nel quartiere centro-orientale di Yaqshid e l'hanno crivellata di proiettili: lo ha denunciato Abdi Karim Bulxan, direttore di Radio Abudwaq per cui lavorava la vittima. La vittima aveva recentemente lasciato la regione di Galguduud, che si estende a nord-est della capitale e dove ha sede l'emittente, perché non si sentiva sicura. Si tratta del terzo giornalista ucciso quest'anno in Somalia e del diciannovesimo dal 2012. Nessuna rivendicazione, ma i mass media sono da sempre nel mirino delle milizie di Al Shabaab. Il primo ministro somalo, Abdi Farah Shirdon, ha posto sui responsabili di tali delitti una taglia di 80.000 scellini, pari a circa 39.000 euro.

Attacco dei miliziani Mai-Mai nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 26. Sono almeno trentacinque le vittime degli scontri avvenuti a Lubumbashi (seconda città della Repubblica Democratica del Congo), teatro di un violento attacco armato dei miliziani Mai-Mai, che chiedono la secessione dalla provincia del Katanga.

Dopo un aspro scontro con le forze armate del Paese africano, centinaia di combattenti Mai-Mai si sono arresi ai militari della locale missione dell'Onu (Monusco). Nonostante la resa, montano le polemiche intorno al fallimento dei sistemi di sicurezza a Lubumbashi, città mineraria, situata nel sudest congolese, che non hanno impedito ai miliziani del gruppo Bakata Katanga (in lingua swahili, «tagliamo il Katanga») di arrivare nel centro cittadino seminando il panico tra la popolazione per diverse ore. Il Governo di Kinshasa ha annunciato l'apertura di un'inchiesta.

Intanto, da Oyo, nella vicina Repubblica del Congo, sono arrivate le rassicurazioni dei presidenti di Uganda e Rwanda, che nel fine settimana si sono impegnati a realizzare quanto scritto negli accordi di Addis Abeba per riportare la pace nella regione orientale del Kivu. Dichiarazioni che stridono con le cronache provenienti dal territorio, in preda all'instabilità da oltre venti anni, e che riferiscono di attacchi e saccheggi con cadenza quotidiana.

E Bosco Ntaganda, capofila del Movimento 23 marzo, che per mesi ha messo a ferro e fuoco il Nord Kivu, arrivando a conquistarne il capoluogo Goma, comparirà oggi per la prima udienza davanti ai giudici della Corte penale internazionale, all'Aia. Lunedì scorso, dopo aver attraversato la frontiera rwandese ed essersi consegnato all'ambasciata statunitense a Kigali con alcuni dei suoi uomini, Ntaganda è stato trasferito all'Aia.

In Kenya parziale riconteggio delle schede

NAIROBI, 26. La Corte suprema del Kenya ha ordinato un nuovo conteggio dei voti in 22 seggi elettorali, accogliendo in parte il ricorso presentato nove giorni fa dal primo ministro uscente Raila Odinga, sconfitto nelle presidenziali del 4 marzo scorso ma, a suo dire, per una serie di brogli e irregolarità che avrebbero favorito il rivale, Uhuru Kenyatta, figlio di Jomo, primo presidente dopo l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1963. Nell'annunciarlo uno dei giudici della Corte, Smokin Wanjala, ha precisato che il nuovo spoglio delle schede avrà inizio oggi. Nel Paese africano in tutto i seggi per le presidenziali erano circa 32.000 e Kenyatta, con il 50,07 per cento, si è imposto con un margine piuttosto consistente su Odinga che si è fermato infatti al 43,31 per cento dei suffragi.

Nell'arte figurativa quattrocentesca si ritrova il linguaggio utilizzato nel teatro sacro

Le braccia alzate della Maddalena

di Timothy Verdon

L'arte figurativa del Quattrocento italiano sovente perfeziona alcuni indirizzi espressivi strettamente collegati al coevo dramma sacro. Nell'eloquenza quasi operistica della Maddalena dolente del Masaccio, ad esempio, nella piccola *Crocifissione* ora a Napoli, sembra indubbio l'allusione esplicita al teatro: una sacra rappresentazione coeva conservata nella Biblioteca Laurenziana a Firenze descrive il momento illustrato qui, quando «la Magdalena tuta se desface» (Manoscritto Ashburnhamiano 368 [300], 22v), e un altro copione del periodo indica che, al piede della croce, la santa si deve graffiare il viso e sciogliere «i biundi cavilli» (Ashburnhamiano 369 [301], 34). I lunghi capelli biondi sono infatti un attributo caratteristico del personaggio, e probabilmente facevano parte del suo "costume"; nell'inventario della Compagnia del Gonfalone, una confraternita romana che tutti gli anni inscenava il Mistero della Passione nel Colosseo il Venerdì Santo, troviamo fra l'altro «multe et diverse capillere, barbe crinose et alie galee et alia tegmina diversi modi facta».

Gesti magniloquenti
naturalismo esasperato
e coralità di sentimenti si intrecciano
in una sinfonia del dolore

Ma anche il gesto magniloquente, con le braccia alzate e le mani, snervate e delicate, isolate sullo sfondo d'oro, rientra negli usi teatrali del tempo. In un altro copione, l'attore che introduce il dramma sacro – dopo aver delineato ciò che sta per accadere: la Crocifissione e Deposizione di Cristo – dice al pubblico: «Sicché divoti miei fidel Christiani, quando el vedrete poi levar di croce, ciascuno divotamente alzi le mani, rendendo grande adio cola sua voce» (Ashburnhamiano 1542 [1465],2).

La teatrale figura masacccesca illustra perciò l'ideale atteggiamento del pubblico che possiamo immaginare alle spalle della Maddalena, a guardare il palcoscenico. Alzando le braccia, è come se intonasse un lamento corale che coinvolga anche gli spettatori: diventa "sacerdotessa" di una liturgia popolare alla quale tutti possono partecipare. L'elemento rituale si è talmente personalizzato, drammatizzato, che di "rito" permane solo l'arcano potere di gesti antichi che definiscono stati d'animo universali, dai quali nessuno sfugge e che diventano complessivamente una spia del livello di partecipazione. Lo stesso attore che, nel copione, esorta il pubblico ad alzare le braccia, più avanti dice senza mezzi termini: «Si tu non piangi quando questo vedi, non so se a Iesu Christo vero credi» (Ashburnhamiano 1542 [1465], 1v).

L'artista che aiuta maggiormente a ricostruire la dinamica del teatro sacro del Quattrocento è Guido Mazzoni, modenese, specialista di gruppi di figure a grandezza naturale in terracotta policroma illustranti il *Compianto sul Cristo morto* – scene che a loro volta evocano il momento supremo della grande scena nelle sacre rappresentazioni della Passione, denominata il *planctus Mariae*, il pianto di Maria. Nel gruppo giovanile, modellato dall'artista intorno al 1475 per la chiesa francescana di Santa Maria degli Angeli a Busseto, identifichiamo subito gli elementi costituitivi del suo stile: un naturalismo tendente al caricaturale e la coralità di un forte sentimento umano che percorre più persone simultaneamente, accomunandole ma anche, nella varietà delle espressioni, differenziandole in una sorta di sinfonia del dolore. (Ma a Busseto, dove visse poi Giuseppe Verdi, più che di sinfonia dobbiamo parlare di una "scena lirica").

Guardando queste dolenti, ci sembra di sentire i versi rozzi delle sacre rappresentazioni dell'epoca, non tanto diversi dai primi libretti di cui, quattro secoli dopo, Verdi si sarebbe servito: la Maddalena che grida «i miei peccati hanno eccitato pena, hai posto Cristo in croce tu, o Maddalena», o Marta che esclama «ebria son, ma non di vino, e calda anzi di gran dolore»; o un'altra donna che lamenta «li miei dolori più ch'el mare sono grandi, più che lo foco arde lo mio sospiro» (Ashburnhamiano 1542 [1465], 66c-67r.741). È un linguaggio epico che nel mondo mediterraneo ha radici antichissime; è la medesima drammatizzazione rituale dei sentimenti nell'*Iliade* e nei vasi attici del IX e VIII secolo prima dell'era cristiana.

È il linguaggio dei lamenti arcaici, nei poemi omerici ma anche nella Bibbia – il linguaggio del re Davide quando piange il figlio ribelle trucidato: «Figlio mio! Asalonne, figlio mio, figlio mio Asalonne! Fossi morto io invece di te, Asalonne, figlio mio, figlio mio!» (*2 Samuele*, 19, 1). Ed è il dolore di Maria ai piedi della croce, nel celebre copione duecentesco stilato dal francescano Iacopone da Todi: «O figlio, figlio, figlio! Figlio, amoroso giglio, figlio chi dà consiglio al cuor mio angustiato? Figlio occhi giocondi, figlio, cò non rispondi? Figlio, perché t'ascondi dal petto ove se' lattato?».

È il linguaggio del dolore antico ma anche di quello moderno. Del dolore di ogni madre per ogni figlio morto in guerra, morto in croce, morto di droga; e nel contesto della fede cristiana, è il linguaggio di un dolore esprimibile – sopportabile – in Cristo, l'archetipo che accomuna chi oggi piange a tutti che, nella lunga storia dell'uomo, hanno pianto.

Le dolenti del Mazzoni, come le figure povere in legno dipinto o cartapesta che vengono esposte nei paesi il Venerdì Santo, o portate in processione per le vie delle città, nobilitano con una veste antica sofferenze umane sempre fresche, che dopo anni come dopo pochi giorni fanno piangere. Sembra un principio comune a tutte le civiltà, questo rivestire il dolore d'antichità, e arriva al medioevo europeo direttamente dalla Bibbia. Quando ad esempio Erode, che vuole eliminare il neonato Gesù, manda a uccidere tutti i bimbi di Betlemme dai due anni in giù, l'evangelista Matteo dice: «Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: "Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata, perché non sono più"» (*Matteo*, 2, 17-18). Per descrivere lo strazio delle madri, cioè, Matteo evoca un testo del settimo o forse sesto secolo prima dell'era cristiana, *Geremia*, 31, 15, che a sua volta caratterizzava un dolore allora attuale con il riferimento a un passato ancora più remoto: come se il *senso* della sofferenza – la sua ragione ultima che, saputa, in qualche modo la rende sopportabile – andasse cercata appunto alle origini della memoria collettiva; come se il presente fosse sempre «adempimento» di quel che era stato detto molto tempo fa «per mezzo dei profeti».

Guido Mazzoni, «Compianto sul Cristo morto» (1477-1479, particolare)

È così sembrerà infatti, il rapporto tra presente e passato a chi vive in una cultura tradizionale: il dolore attuale è stato preparato, quasi predisposto, anno dopo anno, dal dolore raccontato nei testi letti in chiesa che a loro volta portano il dolore umano indietro nel tempo, a Israele e agli inizi della storia della salvezza.

Si tratta di un'usanza tematizzata dalla liturgia. Il Venerdì Santo, ad esempio, prima di cantare la Passione secondo Giovanni, si dà solenne lettura al quarto Canto del Servo isaiano «disprezzato e reietto dagli uomini, uomo di dolori che ben conosce il patire» (*Isaia*, 53, 3).

Così, quando nella vita del credente arriva il momento di piangere, gli sembra di adempiere a una profezia: di scoprire infine il senso dell'esistenza, entrando nel ritmo doloroso ma universale dal quale nessuno fugge, e che qualifica la nostra umanità. Sono poi gli stessi testi biblici a rendere consolante questa partecipazione drammatica all'antica profezia.

«Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce», conclude il Canto isaiano; e a Rachele che «rifiuta di essere consolata» il Signore risponde subito, nel versetto di Geremia che segue quello citato da Matteo: «Trattieni la voce del pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene» (*Geremia*, 31, 16). Per il cristiano, c'è il vangelo di Cristo, risurrezione e vita degli uomini.

La «Passione secondo Matteo» di Bach diretta da Antonio Pappano all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

Umano, troppo umano

di Marcello Filotei

«Umano, troppo umano» direbbe qualcuno che non vale la pena di citare per così poco. E umana veramente è la *Passione secondo Matteo* di Johann Sebastian Bach, fino a martedì 26 marzo all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia per la direzione di Antonio Pappano. Da quando nel 1829 Mendelssohn ha scrollato dalla partitura la polvere che si era accumulata dopo la prima esecuzione del 1727 – che rischiava di essere se non l'ultima una delle poche – questa *Passione* è diventata uno dei lavori più rappresentativi di Bach, forse proprio per il suo carattere estremamente drammatico, che la avvicina al teatro barocco. Stabilmente nei cartelloni malgrado l'organico imponente, il lavoro prevede due orchestre, due cori, solisti e voci bianche, e in qualche modo sembra costruito proprio per una istituzione come Santa Cecilia, che può schierare le masse al completo.

Pappano ricostruisce in palcoscenico la struttura della partitura, disponendo le due orchestre una alla sua destra e l'altra alla sua sinistra e schierando i due cori dietro a ognuno degli ensemble. Al centro le voci bianche. L'effetto dialogico tra le masse risulta quindi ancora più evidente e fa da eccezionale sostegno a una compagnia di canto (Sally Matthews, soprano, Ann Hallenberg contralto, Cornel Frey tenore nella parte dell'evangelista, Matthias Goerne basso che interpreta Gesù, i bassi Peter Mattei e Mirco Palazzi) buona, ma non esente da qualche scivolone specialmente nella seconda parte. Impeccabile invece il coro, ottimamente preparato da Ciro Visco, che, oltre alla scontata attenzione all'intonazione, cura nei particolari la pronuncia.

Pappano da parte sua fa un lavoro di cesello, entra nel particolare e propone una sorta di analisi della partitura, puntando soprattutto sullo spirito narrativo del testo. La "storia" scorre veloce con l'evangelista che snocciola i suoi recitativi con precisione seguito dalle precise e incalzanti entrate dei personaggi principali. Più macchinosa appare la lettura nei momenti nei quali la narrazione lascia spazio al commento, all'emozione, alla riflessione. Qui il direttore inglese naturalizzato italiano – che sta dando da anni nuova linfa all'orchestra guidandola verso livelli di eccellenza a lungo inseguiti – rimane un po' in mezzo al guado. Né una lettura romantica, come non va più di moda da parecchio, né una ricostruzione filologica, che è andata fin troppo di moda negli anni scorsi. Se è condivisibile il tentativo di cercare un bilanciamento tra le due tendenze opposte, in questo caso l'interpretazione non sembra completamente risolta. È qualche momento appare macchinoso.

Nella cattedrale di Buenos Aires

Misa criolla

Martedì 26 marzo, nella cattedrale di Buenos Aires, il cantante Zamba Quipildor esegue la *Misa criolla* di Ariel Ramírez. Il concerto è organizzato dall'amministrazione locale e dall'arcivescovato in preparazione della Settimana santa. Composta nel 1964, la *Misa criolla* è un tentativo di sintesi tra musica sacra, popolare e folklorica: l'organico è composto da solisti, coro e orchestra, e caratterizzato da strumenti tipici della tradizione popolare latino americana.

Dal satellite Planck l'immagine più dettagliata del cosmo primordiale sinora ottenuta

Ma riusciamo a vedere solo il cinque per cento di ciò che esiste

di Piero Benvenuti

Quando, verso la metà del secolo scorso, apparve ormai chiaro che l'universo non era statico, bensì in espansione, il cosmologo di origine ucraina George Gamow ipotizzò che, ripercorrendo a ritroso nel tempo l'evoluzione del cosmo, esso si sarebbe trovato in condizioni di crescente densità e temperatura. A un certo punto, tutto il gas primordiale doveva essere stato plasma, cioè gas ionizzato nel quale gli ioni positivi sono separati dagli elettroni e la radiazione vi rimane intrappolata perché i quanti di energia, i fotoni, procedono a zig-zag, di elettrone in elettrone, senza poter uscire liberamente dal plasma stesso. La continua espansione del cosmo comporta un progressivo raffreddamento del plasma e quando la temperatura scende al di sotto di qualche migliaio di gradi, gli elettroni vengono catturati dagli ioni positivi e il gas diventa neutro. Da quel momento – previde Gamow – i fotoni possono liberamente propagarsi nello spazio e, non trovando più ostacoli nel loro cammino, dovrebbero essere visibili anche oggi, provenienti da ogni direzione. Ma – proseguiva il cosmologo ucraino – tale flusso di fotoni è così flebile, che non sarà mai possibile rivelarlo.

Dopo 15 mesi di osservazione i nuovi dati
fissano in 13,82 miliardi di anni l'età del cosmo
E precisano la suddivisione
tra le principali componenti dell'universo

Oggi, la previsione di Gamow è stata ampiamente confermata, smentendo invece il suo pessimismo (all'epoca comprensibile) riguardo il futuro sviluppo delle nostre capacità tecnologiche. Lo dimostra la recente mappa della sfera celeste prodotta dal satellite astronomico Planck, resa pubblica in questi giorni dall'Agenzia Spaziale Europea (Ase): essa presenta, in forma di planisfero, l'immagine più dettagliata del cosmo primordiale sinora ottenuta. La "luce" raccolta da Planck e codificata nella mappa è in realtà radiazione di microonde: infatti, anche se la radiazione che ha lasciato il plasma primordiale circa 14 miliardi di anni fa, era allora composta di luce visibile (del tutto simile a quella emessa dal nostro Sole), essa si è via via spostata verso lunghezze d'onda più lunghe per effetto dell'espansione dello spazio cosmico, fino ad arrivare a noi sotto forma di microonde (come quelle dei nostri forni domestici).

I colori utilizzati nella mappa sono indicativi della temperatura del gas primordiale: in blu le zone più fredde e in rosso quelle più calde. Le differenze sono minime, dell'ordine del decimillesimo di grado, ma rappresentano una informazione preziosa per ricostruire la storia dell'universo. Infatti, quelle minime variazioni di temperatura (e quindi di densità), sono i "semi" dai quali nasceranno successivamente le galassie e le stelle. Non solo: l'analisi statistica delle variazioni permette ai cosmologi di determinare la geometria del cosmo, l'età dell'universo e la sua composizione.

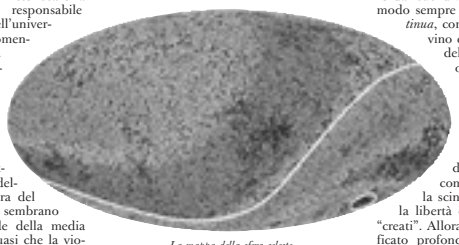
I nuovi dati di Planck, frutto di 15 mesi di osservazione, confermano e migliorano quelli precedentemente ottenuti dagli esperimenti BoomeRang, Cobe e Wilkinson-Map: fissano in 13,82 miliardi di anni l'età cosmo e precisano ulteriormente la suddivisione tra le principali componenti dell'universo. La materia luminosa, cioè le stelle, le galassie e il gas ionizzato, rappresenta appena il 5 per cento mentre la materia oscura, invisibile perché non emette luce, il 27 per cento (superiore alle stime precedenti) e l'energia oscura, di cui ben poco conosciamo, il 68 per cento. Questo significa che tutto ciò che gli astronomi osservano con i loro telescopi è solo una minima parte, il 5 per cento appunto, di tutto ciò che esiste.

La materia oscura si manifesta indirettamente grazie alla sua azione gravitazionale (l'effetto di lente gravitazionale, che deformando lo spazio produce una sorta di fata morgana cosmica, è dovuto anche alla sua presenza), ma non sappiamo ancora quale sia la sua natura e ancor più misteriosa è la cosiddetta "energia oscura", responsabile dell'espansione accelerata dell'universo, ma della quale, per il momento, sappiamo solo che "esiste".

Planck ha ulteriormente raffinato questi dati, già evidenziati dagli esperimenti precedenti, ma ha anche svelato una peculiarità del cosmo primordiale veramente inattesa, che ha già messo in agitazione i cosmologi. Si tratta dell'apparente anisotropia della distribuzione di temperatura del fondo cosmico: alcune zone sembrano essere globalmente più fredde della media circostante, altre più calde, quasi che la violentissima espansione iniziale, la cosiddetta "inflazione", non fosse avvenuta con simmetria sferica, come fino a ora si era sempre ipotizzato.

Uno dei pilastri della cosmologia moderna, ovvero il principio per il quale ogni osservatore cosmico, in ogni luogo e in ogni epoca, "vede" lo stesso universo, potrebbe essere messo in discussione.

Fin qui le scoperte scientifiche che l'esperimento Planck – al quale ha contribuito in modo determinante l'Italia – ci ha rivelato. Esse sono interessantissime e affascinanti nel loro ambito cosmologico, ma suscitano anche riflessioni più generali, che riguardano tutti noi, non solo gli scienziati e appassionati di astronomia. Innanzitutto la conferma che ciò che "vediamo" e su cui avevamo per millenni fondato i nostri modelli di universo, rappresenti solo il 5 per cento di ciò che esiste, offre una singolare lezione di umiltà a chi pensava di poter arrivare a conoscere tutta la realtà! Certamente la nostra conoscenza progredirà e probabilmente tra qualche decennio sapremo di cos'è fatta la materia oscura, ma anche allora rimarrà il dubbio che via sia qualche componente o caratteristica del cosmo che sfugge alla nostra indagine.



La mappa della sfera celeste diffusa dall'Agenzia Spaziale Europea

Dobbiamo per questo rinunciare all'impresa? Direi proprio di no: anzi, dovremmo ancor più constatare con stupore come la nostra apparente insignificanza nell'immensità del cosmo sia sempre in grado di comprenderlo razionalmente, qualunque inattesa novità esso ci presenti. Per il credente, questa intima corrispondenza tra i fenomeni cosmici e la loro rappresentazione razionale nei modelli interpretativi creati dall'uomo, non può essere frutto del caso. Ma se questa nostra capacità di indagare i misteri del cosmo è un dono, che ci distingue e caratterizza, qual è il suo ruolo nell'economia del creato e della sua salvezza?

Tentiamo di abbozzare due linee di risposta. La prima riguarda il concetto stesso di creazione che, di fronte al modello cosmologico attuale, caratterizzato in modo singolare dal suo divenire evolutivo, si propone in modo sempre più evidente come *creatio continua*, come un amorevole abbraccio divino che, dal di fuori dello spazio e del tempo, sostiene nell'esistenza ogni cosa. La seconda riflessione riguarda il nostro emergere come coscienza dall'evoluzione stessa del cosmo: non siamo "collocati" nell'universo, ma siamo noi stessi prodotti dal paziente trascorrere del tempo, di complessità in complessità fino allo scoccare della scintilla dell'intelligenza che ci dà la libertà di riconoscere il nostro essere "creati". Allora possiamo avvicinarci al significato profondo di quell'invito all'uomo a «dominare la Terra» che Dio pronuncia nell'Eden: dominare il cosmo significa custodirlo con amore, e per custodirlo dobbiamo imparare a conoscerlo e farlo proprio, osservare la mappa di Planck come un giglio del campo e vedere nelle sue impercettibili increspature la traccia delle nostre ossa, che per nessuno e in nessun istante sono dimenticate.

Forse solo così, conoscendo, amando e custodendo questo mondo potremo portarlo con noi, sotto nuovi cieli e in nuova terra.

L'arte sacra secondo Jacques Maritain

In cerca della bellezza nascosta

di Maria Antonietta Crippa

La materialità e concretezza del grande libro della Bibbia, nella forma di preziosi codici e in quella di testi maneggevoli in tutte le lingue dei popoli, è l'oggetto centrale, il cuore fisico, della mostra milanese «Il grande alfabeto dell'umanità». Essa mira a provocare, anche tramite l'integrazione di episodi di grande arte, una riflessione d'attualità, nel contesto degli eventi internazionali che hanno luogo nel 2013 in occasione della ricorrenza dell'Editto costantiniano, sul nesso della cultura bimillenaria, di matrice cristiana, con ciò che questo "libro" ci consegna.

Chi l'ha tenacemente voluta ha inteso dare un contributo che ritiene oggi ineludibile, offrendo una provocazione ben radicata nella storia, un invito a ritrovare le reali e solide radici dell'oggi recuperando, non solo una concretezza storica, ma anche un'energica memoria creativa che stimoli immaginazione e senso ragionevole del vivere, capace dunque di restituire quella positiva percezione di continuità del tempo, tra passato, presente e futuro, radicato nella cristiana certezza della linearità della storia, non ingenuamente o arrogantemente progressista, ma consapevole del continuo altalenare delle esperienze umane, tra accresciute conquiste e drammatici e regressivi fallimenti.

«La cultura cristiana si costituì lungo i secoli per aggregazione, condensazione, permeazione attorno a quel nucleo originario e fondante il nuovo universo che è rappresentato appunto dalla Bibbia, vero centro unificatore, ispiratore dell'esperienza, dell'espressione e della diffusione non solo di un credo innovativo, ma dell'intero universo mentale del mondo tardo antico e, successivamente, medievale. È la *forma mentis* che mutò attraverso un lavoro di sostituzione – non certo tranquillo, anzi spesso drammatico sul piano psicologico e culturale, individuale e collettivo – dei riferimenti pedagogici, letterari e filosofici della tradizione greco-romana con una *paidèia* centrata sulla Sacra Scrittura» (Domenico devoti, *Agostino fondatore di una retorica cristiana*, Pisa, Ets, 2009).

Non potevano essere meglio delineate le ragioni del progetto all'origine dell'esposizione che ora si offre e degli eventi a essa collegati: segnalare il nocciolo centrale, sempre presente e disponibile, di un cambiamento di *forma mentis*, la Bibbia appunto, e contribuire a ridare forza al «lavoro di sostituzione», in corso da duemila anni, a riferimenti diversi da questa fonte primaria, non tramite loro cancellazione, ma in un dialogo tra culture, fondato su «aggregazione, condensazione, permeazione», che esige specifica *paidèia*.

Esemplare tutt'oggi è il percorso di sant'Agostino nell'appropriazione dell'universo biblico a lui non familiare; il grande santo della prima cristianità passò da un «disgusto estetico e cognitivo» per il testo che, nello stile semplice e ignaro di eleganze formali, gli parve a una prima lettura privo della retorica dignità degli scritti di Cicerone, alla «rimeditazione profonda del bagaglio e dei procedimenti retorici, oltre che culturali in senso lato, alla luce della Bibbia assunta come modello letterario, fondamento di vita ed espressione di vita. Una rimeditazione profonda che colloca le arti liberali – e tra queste la retorica – in una prospettiva propriamente religiosa, nel senso che esse, rientrando nell'ordine dei *signa*, cioè della materialità fisico-corporea, hanno valore di leggi naturali, come tali *scoperte* più che inventate».

Devoti tocca qui, con grande acutezza, un tema di enorme importanza oggi: segnalando che, nella conversione dapprima e poi nello svolgimento del proprio compito di vescovo, in cui piegò l'arte oratoria ad essere predicazione e *lectio divina*, l'adeguamento dei *signa* alle *res*, intese da lui come *res divinae*, fu il centro del percorso di Agostino. Da questa presa di coscienza emerse il senso cristiano del linguaggio dei segni e, con esso, l'aprirsi di una cultura propriamente cristiana nei molti e diversi linguaggi di cui gli uomini sono capaci.

Nel processo culturale così messo in moto, prosegue infatti lo studioso, la Bibbia «con il suo proliferare di immagini, di simboli e di parole tante volte astruse, costituisce un ponte, oscuro e chiaro a un tempo, voluto dalla misericordia divina per ristabilire una comunicazione, sia pure imperfetta e limitata, tra Dio e la coscienza umana fratturata».

Questa nuova cultura, fondata sul dialogo continuo tra Dio e l'uomo, possiede da subito anche proprio metodo educativo, propria *paidèia*; prosegue infatti Devoti precisando che Agostino, in *De catechizandis rudibus*, al diacono Deogratias di Cartagine a disagio nel proprio compito di catechista, propose un atteggiamento nei confronti del testo biblico che coincideva con il proprio programma esegetico di vescovo. Ammoniva: «Qualora gli capiti di ascoltare qualche espressione delle Scritture che abbia un senso carnale, o quand'anche non la comprenda, creda tuttavia che essa indica una qualche realtà spirituale relativa ai santi costumi e alla vita futura. Così, in breve tempo impara che qualsiasi espressione abbia inteso dai Libri canonici non riconducibile all'amore dell'eternità, della verità, della santità e all'amore del prossimo, è da ritenersi detta o avvenuta in senso figurato; e così si sforzi di comprenderla in riferimento a quel duplice amore».

Poiché infatti l'elaborazione del linguaggio dei segni attraversa la condizione umana ferita dal peccato originale, che ha rotto l'integrità primigenia della sua capacità intuitiva, è stato e resta necessario un cammino, anche culturale, che consenta di comprendere come Dio ha voluto e continuamente vuole, in una *historia salutis* che dispiega la sua attenzione provvidenziale, una continua comunicazione, in dialogo di vita, con l'uomo; in questo la Bibbia è "ponte", sempre disponibile e sempre propositivo di un legame, da non recidere, tra *signa*, riconosciuti e formulati in linguaggio umano, e *res* permesse o volute da Dio.

Molti affermano, fatto del resto facilmente documentabile, che da allora a oggi l'alfabeto del Libro dei libri è all'origine di un'incalcolabile ricchezza di alfabeti colorati, in senso proprio ed esteso: in pittura, scultura, architettura, musica, arti popolari, letteratura, filosofia, diritto, economia, politica, e altro ancora. Normalmente però si dà per scontato il dato di fatto di questa fioritura, che tuttavia non è mai stata esito di facile e ovvia spontaneità; la caratterizza invece un'operosità orientata, di singole personalità e di interi contesti, talvolta dolorosa e talaltra gioiosa ma comunque sempre inscritta in un'esperienza di vita caratterizzata anche da propria modalità espressiva, non priva ovviamente di tecniche che hanno ogni volta risemantizzato le tre classiche finalità oratorie, di alta comunicazione diremmo oggi, di *docere*, *delectare*, *flectere*, tenendo presente, in una distinzione che non è di poco conto, che l'espressione letteraria o artistica cristiana non coincide con le tecniche di cui pure fa sempre uso per attuare quel processo di «aggregazione, condensazione, permeazione» del quale sopra si è detto.

L'incontro col testo biblico può offrire oggi, ad artisti e a quanti si occupano di arte per la liturgia e di arte religiosa in tutte le sue forme, occasioni e stimoli di rinnovata creatività. Allo scopo è però indispensabile recuperare le coordinate concettuali formulate da Jacques Maritain, nel 1920, in *Art et Scolastique*. Per il filosofo francese l'arte è umana virtù dell'intelletto pratico, con valore di segno che implica due livelli "di contenuto" o "materia[*]": «E le cose rese presenti all'anima con i segni sensibili dell'arte – con i ritmi, i suoni, le linee, i colori, le forme, i volumi, le parole, i metri, le rime, le immagini, "materia prossima" dell'arte – non sono, a loro volta, che un elemento materiale della bellezza dell'opera, appunto come i segni in questione; sono una "materia remota", se così si può dire, che l'artista dispone e sulla quale deve far brillare il fulgore di una forma, la luce dell'essere».

Egli ritiene fondamentale distinguere, nella cultura contemporanea, tra arte liturgica, utilizzata dalla Chiesa per il culto, e arte religiosa generata da «mozione speciale di ordine naturale per la quale la prima Intelligenza dà, quando le piace, all'artista un movimento creativo superiore alla misura della ragione e che fa uso, sopraelevandole, di tutte le energie razionali dell'arte, movimento del quale sta alla libertà dell'uomo seguire lo slancio o alterarlo».

Da tale distinzione discendono tre principi: «Non c'è stile "riservato" all'arte religiosa, non c'è "tecnica religiosa"; l'arte sacra si trova in una dipendenza assoluta nei confronti della sapienza teologica»; «un'opera d'arte sacra deve essere religiosa».

Dalle coordinate fondamentali del suo pensiero, qui richiamate in sintesi, discende l'attenzione di Maritain per un movimento di arte liturgica e religiosa, che «già sembra annunciarsi nello sforzo individuale di alcuni artisti e poeti che si susseguono da mezzo secolo, e alcuni dei quali sono annoverati tra i più grandi. Cerchiamo soprattutto di non trarlo fuori e di non isolarlo anzitempo, e con uno sforzo di scuola, dal grande movimento dell'arte contemporanea. Esso si svincolerà e si imporrà solo se sboccia spontaneamente da un comune rinnovamento dell'arte e della santità del mondo».

Di enorme rilievo, anche in relazione al recupero di fonti di ispirazione adeguate quali quelle bibliche, è la riflessione conseguente: «Il cristianesimo non "facilita" l'arte. Le toglie molti mezzi facili, ne sbarra il corso in parecchi punti, ma per elevarne il livello. È nel mentre le crea queste difficoltà salutari, la sopraeleva dal di dentro, le fa conoscere una bellezza nascosta che è più deliziosa della luce, le dà quello di cui l'artista ha più bisogno: la semplicità, la pace del timore e della dilezione, l'innocenza che rende la materia docile agli uomini e fraterna». Le difficoltà sono dunque premiate da conquiste, artistiche e umane al tempo stesso.

In questi ultimi anni il dibattito sull'arte del XX secolo è di per sé piuttosto complesso, quello sull'arte sacra confuso. È, d'altra parte, sempre più necessario poter ascoltare l'emergere plurale delle culture e delle loro matrici religiose e consentire a tutti di incontrare, nell'arte, l'autocoscienza di ogni appartenenza, in un'interculturalità varia, pacifica, non ideologica. Forte è l'esigenza di segni che comunichino significati esistenziali; potremmo dire – con antropologi e filosofi contemporanei – che c'è fame di simboli o, per riprendere la riflessione agostiniana iniziale della quale nel tomista Maritain si trovano non pochi echi, c'è urgenza di stretti legami di senso tra *signa* e *res*. Col filosofo, inoltre, potremmo sostenere che le nuove ricerche artistiche, testimoni di questa necessità, devono restare immerse nel grande movimento dell'arte contemporanea, non venirne isolate come scuole o tendenze.

Dovremmo anche riconoscere che, per raggiungere questi scopi, occorre proporre all'attenzione di quanti praticano le più diverse forme artistiche, non tanto regole comportamentali o norme descrittive, quanto il senso globale della religione al cui servizio intendono mettersi, o della quale si trovano a essere interpreti per sintonia.

A questo riguardo, poiché l'unico problema è quello di individuare modalità introduttive efficaci, chiare e propositive di libertà, quale avvicinamento può essere più libero e discreto di quello offerto da un libro che si lascia sfogliare, leggere e rileggere, "ruminare" come facevano i monaci nel medioevo?

La Bibbia, libro a lungo riprodotto in preziosi codici da amanuensi e il primo a essere stampato, è stato a lungo nella cultura occidentale, lo è ancora nonostante le pressioni informatiche, un oggetto amato, perché custode di sapere, di memorie, di storia, di fede. Gli eventi ivi narrati, in contesti in cui furono in uso diversi tipi di scrittura come la geroglifica, in Egitto, e la cuneiforme, a Babilonia, vennero trasmessi in testi scritti a mano e, dall'inizio, in scrittura alfabetica, dapprima su rotoli conservati in contenitori cilindrici, con il Nuovo Testamento sul più maneggevole libro di pagine che ancora usiamo. Libro facilmente accessibile, esso è ricco di figure, di sensi allegorici, di simboli, di immagini. Comprensione e interpretazione non sono facili ma, come dicono gli esperti, il problema più importante che essi pongono al quale si può essere introdotti da opportuna *paidèia*, è quello di maturare in se stessi la «giusta domanda da porre».

Pagina miniata del codice «Vaticano Armeno 1» (1625, Biblioteca Apostolica Vaticana)

Quale avvicinamento può essere più libero e discreto di quello offerto da un libro che si lascia sfogliare leggere rileggere e "ruminare" come facevano i monaci nel medioevo?

Emblematico è il caso di Agostino che passò da un «disgusto estetico e cognitivo» per la Scrittura alla scoperta della sua profondità e della sua bellezza

Il grande alfabeto dell'umanità

Anticipiamo ampi stralci dell'articolo scritto dal direttore scientifico dell'Istituto per la Storia dell'arte lombarda per il libro *Il grande alfabeto dell'umanità* (Milano, Associazione Sant'Anselmo Imago Veritatis, 2013, pagine 150) curato da Andrea Gianni e pubblicato in occasione della mostra inaugurata, con lo stesso titolo, il 26 marzo presso la Biblioteca Ambrosiana.

In Marc Chagall

La creazione dell'uomo

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo un breve estratto dal libro di Pierre Provoyeur, Chagall. Il gesto e la parola. I pastelli del messaggio biblico *(Milano, Jaca Book, 2011) riproposto a commento dell'esposizione delle opere di Chagall nel libro che accompagna la mostra.*

La *Creazione dell'uomo* è fra tutti il soggetto più accuratamente preparato da Chagall: diciotto schizzi di cui nove a pastello. Ma è anche al di fuori di questi ultimi che agisce l'invenzione del tema principale: il Cristo regna sul destino del mondo. Due registri suddividono la composizione: in alto un sole turbinante trascina moltitudini e figure. Il movimento a spirale è oggetto ogni volta di un disegno preciso, che si dipana in senso antiorario: da destra a sinistra, che è anche il senso della scrittura ebraica. Si accompagna alle due curve incrociate dell'angelo e del primo uomo che occupano il registro inferiore del dipinto. L'armonia generale si basa sul blu che invade poco alla volta il giallo. L'insieme dei pastelli riflette le esitazioni di Chagall per quanto attiene alla distribuzione della luce. A volte il Cristo, a volte la coppia angelo-uomo o le ali delle creature celesti ricevono così dei bagliori che l'impiego della carta un poco scura, o nera, fa risaltare con una vibrazione e delicatezza assolutamente aeree. L'insieme dispone in un universo celeste e vaporoso la discesa – in diagonale – dell'uomo sulla terra, e quasi tutti i pastelli presentano le figure di Adamo e di Eva, che sono il divenire stesso della creazione.

Marc Chagall, «La creazione dell'uomo» (1956-1958)

Mostre, film e incontri a Milano

Nell'anno di Costantino

Il 26 marzo è stata inaugurata a Milano presso la Biblioteca Pinacoteca Ambrosiana la manifestazione «Il grande alfabeto dell'umanità», promossa dall'Associazione Sant'Anselmo Imago Veritatis in collegamento con le manifestazioni organizzate della diocesi ambrosiana per la ricorrenza dell'editto di Costantino.
Il programma prevede una mostra (fino al 30 giugno) dedicata alla Bibbia come chiave interpretativa dell'uomo e della storia, con importanti prestiti della Biblioteca Apostolica Vaticana, della Biblioteca Ambrosiana e della Biblioteca Trivulziana, oltre ad alcune opere di Marc Chagall, tra cui un olio poco noto, *Exode ou Le bateau del l'Exode"* (1948), i disegni preparatori della *Bible* (1956) e acqueforti a soggetto biblico (1930-1931). I curatori sono il biblista Gianantonio Borgonovo, e Maria Antonietta Crippa, storico dell'arte al Politecnico di Milano e direttore scientifico dell'Istituto per la Storia dell'arte lombarda.
Nella Biblioteca di Palazzo Isimbardi si potrà invece ammirare la riproduzione in grandezza reale della *Porta del Paradiso* realizzata per il Battistero di Firenze da Lorenzo Ghiberti (1452). Ritornata al suo splendore nel 2012 dopo 27 anni di restauro, la Porta presenta una serie di sorprendenti bassorilevi di storie dell'Antico Testamento ed è accompagnata da video e stampati; vi saranno anche le riproduzioni di quattro formelle della Porta Nord del Battistero di cui è appena stato avviato il restauro. La realizzazione è stata curata dall'Associazione Sant'Anselmo in collaborazione con l'Opera di Santa Maria del Fiore. Nello stesso spazio è stata allestita una mostra di libri a cura della Società Biblica e dell'Associazione Sant'Anselmo. Sempre a Palazzo Isimbardi, nella sala degli affreschi, tra maggio e giugno si svolgerà un ciclo di incontri intitolato «La Bibbia e la cultura». Inoltre, sia a Palazzo Isimbardi, sia nella chiesa di San Sepolcro, durante i mesi di apertura della mostra si terrà il ciclo di incontri «I personaggi della storia biblica, raccontati dai seminaristi della Fraternità San Carlo», un modo per capire la storia dell'Alleanza di Dio con Israele e per conoscere più nei dettagli le grandi figure dei patriarchi e dei profeti.
Ancora nello Spazio Oberdan della Provincia si svolgerà un Cineforum a ingresso libero curato della Fondazione Cineteca Italiana di Milano con cinque film: *Costantino il grande* (1961) di Lionello De Felice, *I dieci comandamenti* (1956) di Cecil B. Demille, *King David* (1985) di Bruce Beresford, il muto restaurato di Giulio Antamoro *Christus* (1916) accompagnato da musica dal vivo come si faceva ai tempi del muto, e, in anteprima italiana, il turco *Fetih 1453* (2012) di Faruk Aksoy.
Sul sito degli organizzatori (associazionesantanselmo.org) si possono trovare i dettagli dei singoli appuntamenti così come le modalità per partecipare al concorso organizzato per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della Lombardia sul tema «Tolleranza e ruolo pubblico della religione tra editto di Costantino e attualità».

Lorenzo Ghiberti, «Porta del Paradiso» (1425-1452)

Un preoccupante rapporto della Commissione nazionale consultiva dei diritti dell'uomo

Cresce in Francia l'intolleranza verso musulmani ed ebrei

PARIGI, 26. Nel 2012, in Francia, si sono registrati «un ritorno inquietante dell'antisemitismo e una conferma dell'aumento del numero di atti diretti contro le persone di religione musulmana». I dati mostrano, per il terzo anno consecutivo, che la tolleranza perde colpi in seno alla società francese, che i sentimenti xenofobi si diffondono e che i cittadini «si interrogano sempre più sulla reale possibilità di un "vivere insieme" che credono minacciato dalla crescita, reale o supposta, dei comunitarismi». Lo scrive la Commissione nazionale consultiva dei diritti dell'uomo (Cncdh) nelle conclusioni dell'annuale rapporto «La lotta contro il razzismo, l'antisemitismo e la xenofobia», pubblicato giovedì scorso. Con tutta la prudenza che impone l'interpretazione dei numeri – viene osservato – non ci si può non inquietare «davanti ai risultati delle inchieste condotte dalla Cncdh e alle cifre sulla violenza razzista, antisemita e antimusulmana comunicate dal ministero dell'Interno».

È un "razzismo di protezione" da una presunta minaccia quello che si sta radicalizzando in Francia: «La figura dello "straniero" cristallizza, nell'immaginario di un certo numero di cittadini, i timori che sono alla base del senso di insicurezza, sia esso economico, sociale o culturale. Così molti francesi considerano come reale il legame fra immigrazione e senso di insicurezza, e per un buon numero di essi l'immagine dello straniero "parassita" perdura».

Uno dei risultati più evidenti che emergono dal rapporto è il costante aumento della sfiducia nei riguardi dei musulmani: il 55 per cento delle persone interrogate (il sondaggio è stato effettuato nel dicembre scorso su un campione di 1.029 francesi di età superiore ai 18 anni) ritiene che i musulmani formino un gruppo a parte nella società; l'incremento è di quattro punti percentuali rispetto al 2011 e addirittura di undici rispetto al 2009. Solo il 22 per cento ha un'opinione positiva della religione musulmana: molto meno del cattolicesimo (44 per cento) e dell'ebraismo (34). Inoltre il 77 per cento degli intervistati pensa che indossare il velo possa porsi in contrasto con il vivere in società (due punti in più rispetto al 2011, nove rispetto al 2010).

I dati comunicati dal ministero dell'Interno sugli episodi a carattere razzista, antisemita e antimusulmano – complessivamente 1.539 nel 2012 (-23 per cento) – confermano questo andamento di pensiero: il razzismo antimusulmano, a livello di azioni violente, minacce e intimidazioni, è cresciuto del 30 per cento fra il 2011 e il 2012; il picco si è avuto tra marzo e aprile, dopo i gravi attentati compiuti a Montauban e a Tolosa (un terrorista islamico franco-algerino, Mohammed Merah, uccise fra gli altri un insegnante e tre bambini all'interno di una scuola ebraica). «Il contesto politico, che ha favorito dibattiti e prese di posizione sul posto dello straniero, dell'islam, del "diverso" nella società francese (crescita del Fronte nazionale, polemiche sulla carne *halal*), ma anche i tragici avvenimenti di Tolosa – scrive la Commissione nazionale consultiva dei diritti dell'uomo – hanno senza dubbio contribuito al passaggio ad azioni odiose e violente». Queste inquietanti constatazioni «richiamano l'urgenza di mettere in atto, concretamente, una vera strategia politica in materia di educazione e di sensibilizzazione pubblica sulla lotta contro i pregiudizi e sulla promozione dei valori di uguaglianza, tolleranza e umanità. Occorre allo stesso modo ricordare alle autorità politiche il loro dovere di dare il buon esempio in materia e la necessità di essere particolarmente vigilanti riguardo i discorsi politici sull'immigrazione, l'integrazione o concernenti particolari popolazioni (musulmani, rom, francesi di origine straniera)».

Assai preoccupanti anche le statistiche sugli episodi di antisemitismo, cresciuti del 58 per cento fra il 2011 e il 2012: le azioni violente sono state 177 (129 due anni fa), le minacce 437 (contro le 260 del 2011). Le regioni più toccate dall'antisemitismo risultano l'Île-de-France, la Provenza - Alpi - Costa Azzurra e il Rodano-Alpi.

Più volte i massimi rappresentanti musulmani ed ebraici in Francia sono intervenuti per denunciare la recrudescenza dell'intolleranza verso le rispettive comunità.

La legge sul controllo delle nascite contestata dalla Chiesa fermata dalla Corte suprema

Sospesa nelle Filippine l'applicazione del Rh Bill

MANILA, 26. La Corte suprema delle Filippine ha sospeso provvisoriamente l'applicazione della legge sul controllo delle nascite Rh Bill, Reproductive Health Bill (Legge per la parentela e la procreazione responsabili) promulgata il 17 gennaio scorso, accogliendo così i diversi ricorsi sostenuti anche dalla Chiesa cattolica.

Votando con una maggioranza di 15 a 5 su dieci diversi ricorsi, i giudici filippini hanno sospeso il provvedimento fino al 18 giugno prossimo, quando le parti potranno portare le proprie ragioni davanti alla Corte. I ricorsi presentati mettevano in discussione la legittimità della legge, definendone nella sostanza l'impianto "offensivo" per le credenze religiose e sostenendone l'intento di promuovere l'aborto, che resta illegale.

Il presidente Benigno Aquino aveva firmato lo scorso 21 dicembre la controversa legge che avrebbe dovuto promuovere la contraccezione, l'educazione sessuale e programmi di pianificazione familiare contestata con forza dalla Chiesa, ma il regolamento attuativo è stato approvato solo la scorsa settimana dal ministero della Sanità. All'inizio dell'anno, alcuni sostenitori pro vita avevano presentato alla Corte suprema una petizione di 25 pagine sottolineando che la legge «si fa beffa della cultura filippina e della nazione».

In particolare, i leader cattolici considerano la Rh Bill un pericolo per i valori cristiani, un provvedimento che promuove la promiscuità e la distruzione della vita umana. Chiesa e associazioni cattoliche sostengono il Natural Family Programme (Nfp), che mira a diffondere tra la popolazione una cultura di responsabilità e amore basata sui valori naturali. Non solo, i firmatari della petizione sostengono che la legge è illegale e deve essere fermata. «Questo atto – hanno più volte ribadito i promotori della petizione – presenta l'illegittimità della legge in quanto si prende gioco della cultura filippina che ha valori nobili e alti e che si fonda sulla vita, sulla maternità e la vita familiare, e che invece ora è fragile linfa di una cultura preziosa che oggi si trova solitaria in una posizione di fiero contrasto con altre nazioni».

Al contrario, per il Governo che ne ha sostenuto l'approvazione al termine di un percorso avviato da diversi anni, il senso della legge è quello di sostenere il diritto alla prole delle famiglie e di garantire la salute della donna. Posizioni nettamente diverse, che hanno portato la Chiesa a impegnarsi duramente nelle varie fasi del percorso parlamentare e, dopo l'approvazione, sia sul fronte legale per chiederne l'abrogazione, sia su quello della disobbedienza civile per bloccarne l'applicazione.

In base alla legge, che delega ai centri di sanità pubblica l'accesso gratuito a quasi tutti i metodi contraccettivi e rende l'educazione sessuale obbligatoria nelle scuole, il Governo dovrà assumere altri operatori sanitari nei villaggi che distribuiranno contraccettivi, specialmente ai poveri, e forniranno istruzioni sui metodi naturali di pianificazione familiare che la Chiesa approva.

Il Governo inoltre dovrà formare insegnanti che forniranno un'educazione sanitaria riproduttiva agli adolescenti adeguata alla loro età e allo sviluppo. Essa comprende informazioni sulla protezione contro le discriminazioni e gli abusi sessuali e la violenza contro donne e bambini.

Intanto, il portavoce presidenziale Edwin Lacierda ha fatto sapere che, nonostante lo stop provvisorio, il premier Aquino è fiducioso di potere difendere la sostanza della legge, ispirata dai dati ufficiali e dai rapporti di organismi internazionali.

Secondo il Fondo mondiale delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa), quasi la metà delle gravidanze nel Paese sarebbero «non volute» e di queste un terzo finirebbero con aborti clandestini. Una situazione che per i vescovi e i tanti contrari alla legge, dipende dallo sviluppo ineguale che perpetua la povertà, dagli interessi particolari delle élite e da una mentalità sempre più tesa al benessere e all'egoismo.

Per i presuli, il Paese ha bisogno non di regole per il controllo delle nascite, ma di una nuova legge «per affermare e proteggere la dignità della persona umana, creata a immagine di Dio, la santità della famiglia, cellula della società che anche la Costituzione filippina riconosce come fondamento della nazione».

Assemblea della Conferenza centrale cattolica

In Svizzera c'è aria di crisi

ZURIGO, 26. In materia di risorse umane e finanziarie non si può più contare su una crescita, neanche minima; lo statu quo già costituirebbe una vittoria. L'appoggio dato dalla società alla Chiesa diminuisce e il sostegno dello Stato perderà di importanza. La fede e l'appartenenza alla Chiesa non sono più coltivate né trasmesse automaticamente, un fenomeno, oggi manifesto, destinato ad accentuarsi nel futuro. Non sono preoccupazioni di poco conto quelle affrontate dall'assemblea plenaria della Conferenza centrale cattolica romana della Svizzera (Rkz), svoltasi nei giorni scorsi a Delémont. La crisi, economica e spirituale, è davanti agli occhi di tutti e, per un organismo che si occupa soprattutto di come finanziare le istituzioni ecclesiastiche, diventa urgente trovare nuove strade di collegamento con la società.

Il presidente, Hans Wüst, ha spiegato che «l'avvenire della Chiesa deve basarsi su due pilastri della stessa importanza: quello pastorale e quello del diritto pubblico ecclesiastico». Servono – si legge nel comunicato finale diffuso al termine dell'assemblea – una definizione chiara delle priorità che tenga conto della rarefazione dei mezzi finanziari, un insegnamento religioso ai bambini e ai giovani e uno sviluppo dei centri spirituali che favoriscano la trasmissione della fede, una valorizzazione dei servizi ecclesiali e della loro presenza nella società a garanzia di un sostegno più forte di quest'ultima. E sotto osservazione c'è anche l'impegno in Svizzera di Action de Carême: «Se essa deciderà di ridurre ulteriormente la sua partecipazione al finanziamento, toccherà all'Rkz fornire i fondi supplementari al fine di evitare un sensibile indebolimento dell'azione della Chiesa».

La Conferenza centrale cattolica romana della Svizzera, fondata nel 1971, è l'unione delle organizzazioni ecclesiastiche cantonali della Svizzera. Il termine «organizzazioni ecclesiastiche cantonali» designa la varietà delle corporazioni ecclesiastiche istituite secondo modalità diverse nei ventisei cantoni e semicantoni della Svizzera. Secondo lo statuto, «in collaborazione con i propri membri, la Conferenza centrale promuove in Svizzera il bene della Chiesa cattolica romana e la pace religiosa. Ciò facendo essa rafforza la solidarietà fra le persone appartenenti alla Chiesa cattolica e il comune senso di responsabilità per il finanziamento dei compiti pastorali». Il compito principale dell'Rkz, che ha sede a Zurigo, è il (co)finanziamento di istituzioni ecclesiastiche intercantonali, interdiocesane e linguistiche regionali, in stretta collaborazione con la Conferenza dei vescovi svizzeri e «Sacrificio Quaresimale» (l'organizzazione di cooperazione allo sviluppo dei cattolici svizzeri attiva in sedici Paesi del sud del mondo).

Giornata di preghiera e digiuno promossa dai musulmani che auspicano migliori rapporti con i buddisti

Voglia di dialogo in Sri Lanka

COLOMBO, 26. I musulmani dello Sri Lanka hanno osservato, lunedì scorso, una giornata di sciopero (hartal), preghiera e digiuno in tutto il Paese per protestare in modo pacifico contro i crescenti episodi di intolleranza religiosa perpetrati di recente da alcuni gruppi radicali di singalesi-buddisti contro la comunità islamica. Si tratta di un'iniziativa della Muslim Rights Organisation (Mro), che spera così di far breccia nel silenzio del Governo "cieco", secondo i promotori dell'iniziativa, dinanzi al diffuso sentimento antiislamico da parte di alcune organizzazioni. «Abbiamo bisogno – ha spiegato Mujibur Rahman, presidente della Mro, in una conferenza stampa – di vivere in armonia con la comunità singalese del Paese».

L'associazione islamica si riferisce in particolare al Bodu Bala Sena (Bbs) e al Sinhala Ravaya ("eco singalese"), due gruppi estremisti la cui missione è quella di proteggere la popolazione buddista e singalese e la sua religione. Per questo, in passato i membri di queste formazioni hanno più volte attaccato la comunità islamica, lanciando campagne diffamatorie a mezzo stampa o boicottando i negozi gestiti da musulmani.

Su una popolazione di 21,6 milioni di persone, il 73,8 per cento è di etnia singalese. La religione ufficiale è il buddismo, praticato dal 69,1 per cento della popolazione. Con appena il 7,9 per cento, l'islam è la seconda religione del Paese, seguita per lo più da tamil. Le lingue nazionali sono il singalese e il tamil, parlati rispettivamente dal 74 per cento e dal 18 per cento della popolazione.

Intanto, membri della società civile hanno accolto con soddisfazione la nuova risoluzione dell'Onu sui crimini di guerra commessi in Sri Lanka durante il conflitto, approvata venerdì scorso a Ginevra. Presentato dagli Stati Uniti al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (Unhrc), il provvedimento è passato con venticinque voti favorevoli – tra cui quello dell'India – tredici contrari e otto astenuti. Si tratta, in sostanza, di un chiaro messaggio al Governo su come tratta le vittime tamil della guerra civile. Colombo ha respinto il risultato, accusando i Paesi stranieri di aver votato contro lo Sri Lanka solo per compiacere i tamil.

La nuova risoluzione riprende il provvedimento già approvato nel 2012 e invita l'esecutivo del presidente Mahinda Rajapaksa a condurre indagini "indipendenti e credibili" sui presunti crimini di guerra commessi dalle forze armate e ad attuare le raccomandazioni della Lessons Learnt and Reconciliation Commission (Llrc). La Llrc è la commissione speciale voluta dal presidente Rajapaksa per indagare sulle ultime fasi del conflitto.

Colombo respinge le accuse e sostiene di aver già avviato progetti a favore delle vittime di guerra, per lo più tamil. Secondo alcuni srilankesi – riferisce l'agenzia AsiaNews – il Governo «spende molti soldi per organizzare incontri, convegni e conferenze stampa. Manifestazioni del tutto inutili, che tolgono fondi al processo di reinsediamento dei profughi (Internally Displaced People, Idp). Così centinaia di famiglie tamil continuano ad avere gravi problemi».

Nihal Premachandra, un commerciante buddista del distretto di Kandy (Central Province), conferma questa situazione: «La priorità assoluta del Governo – ha dichiarato – è difendere i propri patrimoni e mantenere il controllo sul mare e sul territorio. Senza proteggere i diritti fondamentali dei tamil». Molti sostengono che il Governo abbia dato priorità allo sviluppo dell'industria turistica, con la realizzazione di strade e ponti, ma niente di tutto questo rientra nei progetti a favore delle vittime della guerra.

Secondo una fonte locale, «la maggioranza della popolazione dello Sri Lanka non sa nemmeno che esiste una commissione speciale (Llrc) per i crimini di guerra. Il rapporto redatto dalla Llrc, infatti, è disponibile solo online in lingua tamil e in inglese. Ma la maggior parte della gente – conclude – non usa internet e parla singalese. Il Governo si prende gioco dei propri cittadini».

I vescovi statunitensi tornano a chiedere una nuova legge sull'immigrazione

La questione più urgente in tema di diritti civili

WASHINGTON, 26. «La questione più urgente in tema di diritti civili»: così l'arcivescovo di Los Angeles e presidente della Commissione sulla migrazione della Conferenza episcopale, José Horacio Gómez, ha definito, in un recente intervento, la nuova legge federale volta a modificare il sistema che regola gli ingressi e la permanenza degli stranieri negli Stati Uniti. Un nuovo e determinato appello giunge dunque dall'episcopato cattolico, mentre al Congresso di Washington prosegue l'esame di una riforma legislativa che, secondo gli auspici, dovrebbe coniugare la tradizione di accoglienza con il rispetto dello stato di diritto, favorendo il percorso di ottenimento della cittadinanza.

La riforma della legge sull'immigrazione è diventato per i vescovi uno dei principali fronti di pressione pubblica alla luce della necessità di garantire la tutela della dignità delle persone e il rispetto dei loro diritti.

In questo vuoto legislativo a livello federale, intanto, diversi Stati della Federazione hanno approvato leggi molto severe che prevedono l'espulsione forzata degli immigrati irregolari. Secondo un dato fornito dallo stesso arcivescovo di Los Angeles, nel 2012 sono stati circa 400.000 gli stranieri costretti a lasciare gli Stati Uniti. Il rischio indicato dal presule è quello «di perdere il senso di umanità nei confronti degli uomini, delle donne e dei loro bambini che vivono in questo Paese seppur illegalmente». Monsignor Horacio Gómez ha aggiunto che «queste non sono soltanto casistiche, ma anime, ossia esseri umani: stiamo parlando di padri e di mariti che, senza preavviso, non torneranno a casa la sera e non potranno più vedere le loro famiglie per molti anni». C'è l'urgenza di approvare la riforma anche al fine di agevolare i ricongiungimenti familiari, restituendo alle persone l'affetto dei propri cari. Secondo una stima fornita dallo stesso episcopato sono undici milioni gli immigrati che aspirano a intraprendere il percorso che possa un giorno concludersi con la piena regolarizzazione e la stabilità degli affetti familiari. «Il "credo" americano – ha ricordato l'arcivescovo di Los Angeles – si basa sull'insegnamento biblico che la vita umana è sacra e ha una grande dignità, perché Dio ha fatto gli uomini a sua immagine. Esso si esprime in questo modo nella Dichiarazione di Indipendenza».

La Chiesa cattolica porta avanti da lungo tempo un costante impegno nel campo della promozione dei diritti civili. Lo sforzo della Conferenza episcopale si traduce anche nel fornire sostegno economico: nelle scorse settimane è stato approvato uno stanziamento speciale di 800.000 dollari a favore di istituzioni e organizzazioni religiose che lavorano nel settore dell'accoglienza. Il vescovo di Sacramento, Jaime Soto, responsabile del subcomitato dell'episcopato che si occupa della campagna per lo sviluppo umano, ha spiegato che i fondi «serviranno a rafforzare le nostre istituzioni e organizzazioni in modo da aiutare le famiglie immigrate a uscire dall'ombra e a partecipare attivamente nella società».

Il messaggio del Pontificio Consiglio per la Famiglia

Un grazie per l'impegno dei vescovi degli Stati Uniti

«Gratitudine per la testimonianza della bellezza e del valore della fede e della pratica dei cattolici, che trovano nel matrimonio e nella famiglia una risorsa unica per il bene dell'umanità» è stata espressa dal presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, in un messaggio inviato ai presuli degli Stati Uniti in occasione della Marcia per il matrimonio, tenuta martedì a Washington.

L'evento – organizzato in vista del pronunciamento della Corte Suprema sul mantenimento in vigore del Defense Of Marriage Act (Doma), la legge che fino a questo momento ha reso illegali negli Stati Uniti i matrimoni fra persone dello stesso sesso – cade nella Settimana Santa, a ricordare, ha detto monsignor Paglia, «il sacrificio di Gesù nel dare la Sua vita per noi, nel contesto di una relazione con gli uomini che si rispecchia nella vita di ogni famiglia: l'amore devoto del Figlio al Padre, l'amore provvidenziale nel piano di salvezza del Padre che porta il Figlio dalla sofferenza alla gloria, la pienezza di fede dell'amore materno di Maria ai piedi della Croce sulla quale il Figlio moriva, l'amore protettivo, che aveva imparato da San Giuseppe, che Gesù ha mostrato alla madre quando, poco prima di morire, ha affidato lei a San Giovanni e San Giovanni a lei, come madre e figlio».

Anche il segretario del dicastero, monsignor Jean Laffitte, ha inviato un saluto ai partecipanti alla marcia, ribadendo quanto affermato in occasione della analoga manifestazione che si è svolta in Francia, a Parigi, domenica scorsa, con la partecipazione di oltre un milione e mezzo di persone, per difendere il matrimonio tra uomo e donna, a «salvaguardia di una autentica cultura dell'amore e della vita». Monsignor Laffitte ha sottolineato «la fallacia di argomentazioni giuridiche che presumono di fondare pretese di diritti in nome di un principio di legalità e della tolleranza, ove invece la giustizia e il diritto non possono che fondarsi sulla dignità della persona e non su diritti relativi». Il matrimonio naturale tra un uomo e una donna tutela, innanzitutto, i diritti dei minori. «Le prime vittime sono i bambini, ove privati arbitrariamente e preventivamente di una famiglia con un padre e una madre».

Alla marcia di Washington ha preso parte l'arcivescovo di San Francisco, Salvatore Cordileone, presidente del sottocomitato per la Promozione e la difesa del matrimonio della Conferenza episcopale degli Stati Uniti: «È mia speranza e preghiera», ha detto il presule, che la Corte suprema mantenga in vigore il Doma, «rispettando la vera natura della persona umana e la natura del matrimonio come unione di un uomo e di una donna». L'intrinseca dignità di ogni essere umano, ha continuato l'arcivescovo, deve essere affermata, «ma ciò non si realizza ridefinendo il matrimonio nel senso di un mero pubblico riconoscimento di alcuni legami emotivi fra adulti. Il matrimonio è radicato nella realtà naturale, quella per la quale gli uomini e le donne sono differenti e dunque complementari e nella quale i bambini meritano di avere sia un padre sia una madre. Il rispetto di tale verità è per il bene di tutti».

L'appello del vescovo caldeo di Aleppo e presidente della Caritas

Tra le violenze cresce la povertà in Siria

DAMASCO, 26. «Le violenze non sono l'unica emergenza di cui tenere conto. I siriani stanno scivolando con velocità in uno stato di povertà generalizzato senza precedenti»: lo ha sottolineato in un'intervista all'agenzia Misna il vescovo caldeo di Aleppo, monsignor Antoine Audo, presidente di Caritas Siria. Per il presule «gli scontri veri e propri si concentrano soprattutto nelle periferie delle grandi città» ma, ha puntualizzato, «le violenze non sono l'unica emergenza di cui tenere conto». La situazione umanitaria è molto difficile: le famiglie, dunque, oltre ai pericoli dovuti all'utilizzo delle armi devono anche affrontare un declino sociale ed economico che rischia di produrre conseguenze devastanti per il futuro del Paese. La Caritas siriana lavora senza sosta, nell'ambito di una rete di strutture internazionale. In un precedente intervento monsignor Audo aveva evidenziato che l'organizzazione caritativa «coordina gli aiuti per decine di migliaia di persone a Damasco, Aleppo, Homs e Hassakeh ma i bisogni aumentano di giorno in giorno».

Nella sua riflessione all'agenzia Misna, il vescovo caldeo ha indicato una serie di priorità: «Quello che noi come Caritas cerchiamo di fare è andare incontro alle necessità delle famiglie. Penso al cibo come ai medicinali e all'assistenza sanitaria a cui spesso, nei giorni più duri del conflitto, molte famiglie non hanno accesso. Abbiamo – ha aggiunto – anche progetti in collaborazione con la Mezzaluna rossa su questo fronte, nel tentativo di coprire una porzione di territorio il più estesa possibile, evitando sovrapposizioni inutili». Monsignor Audo è quindi passato a indicare il possibile pericolo di un inesorabile declino sociale ed economico: «La gente è spaventata dallo stato di insicurezza e demoralizzata dall'aumento dei prezzi anche in relazione all'alto tasso di disoccupazione. Le violenze in corso stanno affossando l'economia siriana, e non solo dal punto di vista commerciale e delle vendite. In settori chiave come il turismo e tutto quello che a esso ruota intorno, come ristoranti e luoghi di svago, si è registrato un crollo verticale. Per molti – ha concluso – ha significato perdita dei posti di lavoro e mancanza di una prospettiva concreta di ritrovare un impiego». E, assieme all'economia, è in bilico la stabilità sociale e il tradizionale clima di dialogo tra le comunità. A tale riguardo il presidente di Caritas in Siria ha osservato che «La libertà religiosa è un valore profondamente radicato nello spirito dei siriani. Purtroppo l'impressione è che ci siano forze che si agitano nell'ombra per destabilizzare questo equilibrio. Inoltre, violenze in diverse parti del paese che hanno preso di mira questa o quella comunità, hanno contribuito a creare un clima di sospetto che minaccia la stabilità sociale». Anche per questo, è l'appello del presule, «è necessario che la guerra si fermi al più presto».

La solidarietà alla Siria si traduce anche nelle parole della Chiesa ortodossa russa. Nei giorni scorsi il Patriarca di Mosca e di tutta la Russia Cirillo ha celebrato la Compieta solenne con la lettura del Grande Canone di Sant'Andrea nella chiesa dell'Intercessione della Madre di Dio presso il monastero stavropigiale Novospassky (del Salvatore) di Mosca. Per l'occasione erano presenti, fra gli altri, il metropolita Georges di Homs (Patriarcato di Antiochia) e l'arcivescovo Nifon di Filippopoli, rappresentante del Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente presso il Patriarca di Mosca. Le parti, si legge in un comunicato del Dipartimento delle relazioni esterne della Chiesa ortodossa russa, hanno discusso di possibili aiuti umanitari alla popolazione della Siria e di una serie di questioni relative ai rapporti interortodossi.

Nel rivolgersi ai rappresentanti del Vicino Oriente, il Patriarca Cirillo ha sottolineato: «Noi siamo vicini al popolo siriano e alla Chiesa Ortodossa di Antiochia. Sappiamo quanta sofferenza si prova nel cuore nel vedere distrutti chiese e monasteri, quando la vita stessa è distrutta, quando la gente muore. Noi preghiamo affinché il Signore mostri la Sua misericordia, cessino le ostilità e tutto il popolo venga protetto» e ha aggiunto anche di voler «esprimere i nostri sentimenti di amore fraterno e di generoso sostegno. Da parte nostra, siamo pronti con le parole e con le azioni a sostenere il vostro popolo».

Tra le organizzazioni di ispirazione cattolica attive in Siria negli aiuti alla popolazione c'è la Fondazione Avsi, l'Associazione volontari per il servizio internazionale. L'organizzazione pone in rilievo la drammatica situazione dei rifugiati e la necessità di garantire l'istruzione ai bambini. In Libano e in Giordania sono circa 3.500 le famiglie di siriani fuggite da Damasco e Homs aiutate attraverso la distribuzione di kit invernali con coperte, stufe e voucher per l'acquisto di carburante. Inoltre il "team d'urgenza" dell'Avsi ha dato vita a un intervento a favore di 900 bambini attraverso attività in quattro scuole pubbliche ad alta prevalenza di studenti siriani. Saranno organizzati corsi di recupero scolastico settimanali e un «Child Friendly Bus», ovvero un autobus equipaggiato a misura di bambino, che si sposterà tra le varie comunità rurali e sobborghi più poveri dove hanno trovato sistemazione le famiglie di profughi siriani, per organizzare attività ricreative e supporto psico-sociale alle persone più bisognose.

Dall'episcopato degli Stati Uniti un nuovo richiamo sulle politiche economiche

Sicurezza e solidarietà per le nuove generazioni

WASHINGTON, 26. «L'obbligo di assicurare la stabilità e la sicurezza» per le future generazioni «deve essere un obiettivo da perseguire in modo da proteggere le persone povere e vulnerabili in patria e all'estero»: queste sono le due esigenze da coniugare secondo i vescovi degli Stati Uniti, che in una lettera tornano a porre al centro dell'attenzione il rischio che i tagli al bilancio federale in corso di esame al Congresso di Washington pongano a rischio il proseguimento del sostegno economico a una serie di interventi a favore delle fasce sociali più deboli della popolazione e al contempo anche nel campo degli aiuti umanitari internazionali.

Da lungo tempo infatti la Conferenza episcopale degli Stati Uniti porta avanti un'intensa campagna di sensibilizzazione sul tema della povertà, alla luce delle discussioni politiche volte ad affrontare la questione del deficit di bilancio e della razionalizzazione della spesa pubblica. «Sosteniamo l'obiettivo di ridurre per il futuro deficit insostenibili, ma insistiamo sul fatto che questo degno obiettivo debba essere raggiunto in modo da proteggere le persone povere e vulnerabili sia in patria che all'estero». A ribadirlo – in una lettera inviata ai membri del Congresso – sono i vescovi di Stockton, Stephen Edward Blaire, e di Des Moines, Richard Edmund Pates, rispettivamente presidente della Commissione per la giustizia nazionale e lo sviluppo umano e presidente della Commissione per la giustizia internazionale e la pace dell'episcopato, che richiamano anche l'appello di Papa Francesco a tutelare la dignità umana. La lettera, datata 18 marzo, segue a una missiva che un centinaio di rappresentanti di varie confessioni cristiane negli Stati Uniti – tra i quali anche i due presuli cattolici – hanno siglato nelle scorse settimane per esortare il Governo e il Congresso a un accordo sulle politiche di bilancio che preservi le fasce più deboli della popolazione.

Dall'episcopato cattolico si ricorda – nell'intervento di monsignor Blaire e di monsignor Pates del 18 marzo – che a rischio di tagli sono tutta una serie di programmi sociali considerati fondamentali: tra questi, per esempio, quello volto a dare sostegno alimentare, tramite la concessione di credito alle famiglie, il Supplemental Nutrition Assistance Program; oppure il Supplemental Security Income Program volto a promuovere l'assistenza alle persone disabili. Nella lista figurano anche programmi per l'infanzia e i bambini come lo School lunches e il Child Tax Credit.

Ulteriori conseguenze si avranno poi sul fronte della solidarietà internazionale. Nell'elenco risulterebbero a rischio programmi incentrati, fra l'altro, sull'assistenza sanitaria, sul contrasto alla diffusione dell'aids e sul sostegno a rifugiati, immigrati e agricoltori. Già il 16 novembre 2012, a pochi giorni dalla rielezione del presidente Barack Obama, il vescovo di Des Moines, Richard Edmund Pates – in una lettera congiunta a firma anche del presidente del Catholic Relief Services, Carolyn Woo – aveva sottolineato l'effetto negativo che i tagli porterebbero sugli interventi umanitari. La comunità cattolica, si sottolinea, è quotidianamente in prima linea nel Paese e all'estero «per difendere i nasciturti, nutrire gli affamati, dare rifugio ai senza tetto, educare i giovani e prendersi cura dei malati» e anche «nel raggiungere le comunità devastate da guerre, catastrofi naturali e carestie». Tante sono le iniziative promosse dall'episcopato per coinvolgere le parrocchie nel sostegno alle fasce sociali più deboli. A tale riguardo, ogni anno negli Stati Uniti il mese di gennaio è particolarmente dedicato dalla Chiesa cattolica a sensibilizzare l'intera comunità sulla necessità di ampliare gli sforzi per rendere la società sempre più equa e inclusiva: si tratta del *Poverty Awareness Month*. L'impegno dei vescovi si traduce ogni anno anche nella Catholic Campaign for Human Development che finanzia numerosi programmi sociali. L'episcopato ha poi aderito al «Circle of Protection», nel 2011, ovvero una rete di contatti tra leader cristiani che si richiamano a una dimensione etica dell'economia. Infine, molto curata è la pastorale per i migranti al fine di promuovere, oltre al sostegno spirituale e materiale, la sensibilizzazione delle istituzioni sulla necessità di riformare la legge sull'immigrazione.

Corea del Sud e Giappone in festa per il nuovo Papa

L'Asia con Francesco

SEOUL, 26. La speranza che Papa Francesco possa portare al mondo amore, unità, verità, speranza, luce e gioia è stata espressa dall'arcivescovo di Seoul, monsignor Andrew Yeom Soo jung: «Vorrei che il nuovo Papa – ha detto il presule – potesse guidare la Chiesa nella strada per divenire – sul solco di Benedetto XVI – uno strumento di pace».

La cattedrale della capitale coreana ha accolto l'elezione suonando le sue campane, e una messa solenne di ringraziamento è stata celebrata successivamente. Per il vescovo di Cheju e presidente della Conferenza episcopale della Corea del Sud, monsignor Peter Kang U-il, la scelta del nome da parte del nuovo pontefice è rivelatrice: «Integrità e semplicità come quelle del poverello di Assisi. Siamo convinti che il Papa possa guidarci tutti con il cuore nella nostra missione di apostoli di pace in un mondo che ne ha molto bisogno».

Grande gioia anche nella missione coreana della Compagnia di Gesù. Come sempre – ha precisato il portavoce, padre Jo In-young – la notizia dell'elezione di un Papa è di per sé motivo di enorme gioia. Certo, questa volta sono felice in modo particolare perché è stato chiamato al Soglio di Pietro un cardinale che viene dalla Compagnia».

Anche il Governo coreano ha fatto gli auguri a Papa Francesco e «spera di poter avere presto l'occasione di un incontro con lui». La calorosa accoglienza del Governo riflette la gioia della Chiesa in Corea per il nuovo Pontefice. Soddisfazione e commozione sono state espresse anche dall'arcivescovo di Osaka e presidente della conferenza episcopale del Giappone, monsignor Leo Jun Ikenaga. Il presule, gesuita come il cardinale Bergoglio, che ha preso parte alla messa di intronizzazione di Papa Francesco, ha detto di essere stato «colpito dall'impegno del Pontefice di porre in primo piano la missione della Chiesa i poveri, gli emarginati, i deboli e la tutela dell'ambiente. È un Papa della gente, tra la gente. Vuole dare priorità a coloro che vivono ai margini della società».

Secondo l'arcivescovo di Osaka, «lo slancio missionario di Bergoglio di portare la Chiesa vicino a coloro che vivono ai margini risuonerà in Asia, anche se povertà e debolezza sono un po' diverse nel nostro continente rispetto all'America latina. Vedremo come il suo messaggio sarà attualizzato in Giappone e nei Paesi vicini».

Monsignor Ikenaga, inoltre, ha sottolineato che «adesso la Chiesa in Giappone dovrà lavorare per assorbire e successivamente trasmettere alla società del Sol Levante, in generale, il messaggio del Papa di tenerezza e di attenzione verso i poveri e per la tutela dell'ambiente. Il Giappone, purtroppo, non è pronto a questo tipo di messaggio. Basti pensare – ha concluso – a quello che abbiamo fatto durante l'ultima guerra in Corea e in Cina. Questa mancanza di rispetto per la persona umana continua ancora oggi».

†

Il Presidente e i Consiglieri del Consiglio di Sovrintendenza, il Collegio dei Revisori con il Presidente e i dipendenti tutti della Libreria Editrice Vaticana partecipano al dolore che ha colpito il Direttore, Don Giuseppe Costa, per la perdita del suo amatissimo fratello

DANIELE

che è tornato alla Casa del Padre. Mentre si uniscono alla preghiera di suffragio e lo affidano al Signore Risorto vogliono esprimere una particolare vicinanza alla moglie, a tutta la famiglia e ai parenti tutti.

Città del Vaticano, 25 marzo 2013

Messa del Papa nella cappella della Domus Sanctae Marthae

Com'è bello essere perdonati

Papa Francesco ha celebrato anche martedì mattina, 26 marzo, la messa nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Quest'oggi ha voluto che fossero con lui all'altare i sacerdoti abitualmente ospitati nella residenza vaticana. Ieri sono rientrati nelle loro abitazioni dopo averle lasciate alcune settimane fa ai cardinali giunti a Roma per il conclave. Erano circa quaranta tra officiali della Segreteria di Stato e di altri enti e dicasteri. Con loro anche gli arcivescovi Angelo Acerbi, Peter Paul Prabhu e Luigi Travaglino, nunzi apostolici. Una famiglia sacerdotale della quale il Papa ha detto di sentirsi parte. E alla quale, prima di impartire la benedizione finale, ha espresso il suo ringraziamento.

Commentando brevemente il passo del Vangelo di Giovanni (13, 21-33. 36-38) in cui Gesù parla del tradimento di Giuda e ricorda a Pietro che lo rinnegherà tre volte, il Papa ha condiviso con i presenti la sua riflessione su «due parole»: la notte e la dolcezza del perdono di Cristo. Era notte quando Giuda uscì dal cenacolo. E il Santo Padre ha sottolineato che era notte fuori e dentro di lui. Ma, ha ricordato, c'è un'altra notte, una notte «provvisoria» che tutti conoscono e nella quale al di là del buio c'è sempre la speranza. È la notte del peccatore che incontra di nuovo Gesù, il suo perdono, la «carezza del Signore». Papa Francesco ha invitato ad aprire il cuore e a gustare la «dolcezza» di questo perdono. La stessa dolcezza che si è espressa nello sguardo rivolto da Cristo a Pietro che lo aveva rinnegato. «Che bello essere santi – ha concluso – ma anche quanto è bello essere perdonati».

Tra i fedeli erano presenti alcune sorelle dell'Istituto secolare di Schoenstatt residenti a Roma. Al termine della celebrazione, dopo alcuni minuti di preghiera silenziosa trascorsi seduto in fondo alla cappella, Papa Francesco ha salutato singolarmente tutti. E ai sacerdoti residenti a Santa Marta ha fatto anche pervenire in dono un grande uovo di cioccolata sul quale è riprodotto lo stemma pontificio.

Riservata ai giovani detenuti la messa «in cena Domini» che sarà celebrata dal Pontefice a Casal del Marmo

In attesa del padre

Un dono straordinario quello che si preparano a ricevere i 49 ragazzi ospiti dell'istituto di pena minorile romano Casal del Marmo, dove Papa Francesco si recherà nel pomeriggio di Giovedì Santo, 28 marzo, per celebrare la messa *in cena Domini*. «Una scelta simbolica con la quale il Santo Padre ha voluto iniziare il suo pontificato – aveva dichiarato nei giorni scorsi il guardasigilli italiano Paola Severino commentando la notizia – dando spazio ai poveri, ai deboli, a chi sta in carcere, soprattutto in un carcere minorile, dove veramente si raccoglie tutto il dolore e la capacità della società di rifiutare alcune categorie di persone. È un vero e proprio atto di amore e come tale lo accogliamo».

Anche la responsabile del dipartimento per la Giustizia Minorile, Caterina Chinnici, ha voluto sottolineare l'alto significato del gesto del Pontefice, che certamente – ha detto – si tradurrà in uno stimolo di riflessione per l'intera collettività. Sulla stessa linea l'ispettore generale dei cappellani delle carceri, don Virgilio Balducchi: «È un segnale forte che testimonia l'attenzione e la sensibilità di questo Papa ai problemi del mondo della giustizia. Una notizia che ci apre il cuore e che speriamo apra il cuore anche ai politici, affinché si rendano conto dell'emergenza carceri e si riesca a fare qualcosa di concreto per uscirne» ha dichiarato.

Forse il sovraffollamento, cui faceva evidentemente cenno don Balducchi, è l'unico dei problemi delle carceri italiane che non riguarda da vicino il complesso di Casal del Marmo, la seconda struttura penale per minori nel Paese quanto a dimensioni. «I problemi sono altri – ha detto al nostro giornale la direttrice Liana Giambartolomei – anche perché la popolazione carceraria minorile in Italia non supera le 480 unità. Le difficoltà sono piuttosto quelle che derivano dalle povertà del mondo, che immancabilmente si riflettono tra queste mura, soprattutto quando queste povertà fanno scivolare l'individuo verso comportamenti illegali. L'ambiente di un carcere minorile poi è molto vario e complesso. Qui ci sono ragazzi provenienti da diverse parti del mondo, che hanno età a volte neppure definibili in mancanza di documenti certi. Hanno storie difficili alle loro spalle, anche se giovani tra i 14 e i 21 anni; ma hanno varcato la soglia della legalità e dunque devono ora essere rieducati e recuperati per la società, rispettando comunque il loro percorso evolutivo».

Un giovane al lavoro nella falegnameria del carcere di Casal del Marmo

Il clima di attesa nell'istituto è gioioso. Non si aspettavano certamente una visita tanto importante. Soprattutto non si aspettavano di essere così improvvisamente entrati nel cuore del Papa che ancora non conoscono. «L'entusiasmo dei ragazzi – ci ha detto la direttrice – è da legarsi proprio al fatto che si sentono protagonisti di una giornata storica. Del resto, è proprio quello che ha voluto Papa Francesco. Ci ha chiesto espressamente che non ci fosse nessuno oltre ai ragazzi. Vuole essere certo che sappiano che egli viene solo per loro, perché li ama, li porta nel cuore e li considera importanti, tanto importanti». Un'operatrice della Caritas all'interno della struttura racconta che uno di loro, appresa la notizia, ha esclamato: «Finalmente conoscerò qualcuno che dice di essere mio padre!».

Naturalmente tra annuncio e visita è passato così poco tempo da non consentire di fare grandi cose per accogliere il Papa. Ma forse è meglio, dicono i responsabili, «perché così vedrà la realtà vera di Casal del Marmo». Si tratta di una struttura di circa 12.000 metri quadrati, suddivisa in tre edifici, uno riservato alle donne e due agli uomini, a loro volta divisi per fasce d'età. Vaste aree sono dedicate alla formazione. Si tratta di laboratori di sartoria per le ragazze, di tappezzeria, falegnameria e addirittura di pizzeria per i ragazzi. Non mancano sale riunioni, sale gioco e un'attrezzata palestra.

È proprio nella palestra che avverrà l'incontro più familiare con Papa Francesco, al termine della celebrazione della messa nella cappella dedicata al Padre Misericordioso. Il Papa donerà a ciascuno una colomba e un uovo di cioccolato. Da parte loro i giovani stanno preparando una festosa accoglienza. Ci sono diverse iniziative in cantiere. L'unica nota al momento è il dono che hanno preparato i ragazzi che frequentano il laboratorio di falegnameria, uno dei quattro curati dalla Caritas. Hanno realizzato un manufatto in legno, in linea con la più pura tradizione francescana. Vuole essere un omaggio «alla semplicità e all'umiltà testimoniate da Papa Francesco» come spiega la coordinatrice del laboratorio Stefania di Francesco.

Il cappellano dell'istituto di pena minorile racconta il fervore dei giovani

Per non perdere la speranza

C'è un gran fervore nell'istituto di Casal del Marmo in queste ore di attesa per l'arrivo del Papa. Sensazioni nuove per i giovani ospiti, anche se la struttura è già stata meta di due visite di un Pontefice: nel 1980 vi si recò Giovanni Paolo II e nel 2007 Benedetto XVI.

Padre Gaetano Greco, religioso dei terziari cappuccini dell'Immacolata, cappellano dell'istituto da oltre trent'anni, non smette di ripetere il suo «grazie infinito a Papa Francesco» per l'aiuto che certamente «la sua visita darà – dice convinto – anche al mio lavoro quotidiano accanto a questi ragazzi».

Racconta dell'incredulità che ha assalito gli operatori nell'apprendere la notizia dell'arrivo del Papa. «Non ha fatto neppure in tempo a insediarsi come vescovo di Roma – afferma con un'espressione tra l'ammirazione e lo stupore – che già si reca tra i più umili, tra gli ultimi della sua diocesi. Sarà pure vero che è abituato a fare così, avendolo sempre fatto durante il suo ministero pastorale a Buenos Aires, ma per noi sacerdoti romani resta un grande insegnamento».

Non nasconde che, almeno inizialmente, è rimasto un po' perplesso, «perché – spiega al nostro giornale – tra i nostri ospiti solo otto sono italiani, sei maschi e due donne. Gli altri sono tutti stranieri. E la maggior parte sono musulmani. Alcuni poi non hanno alcun credo religioso. Dunque molti di loro non sanno neppure chi sia il Papa. La nostra è una popolazione molto eterogenea e anche molto provvisoria. Non restano a lungo nell'istituto, dunque è difficile fare un lavoro pastorale duraturo nel tempo. Qui si tratta di accompagnarli in un momento molto difficile della loro esistenza, di far conoscere loro Gesù e la sua infinita misericordia, di riaccendere la loro speranza con una fiammella di fede».

Anche per questo, spiegare loro l'importanza della visita del Papa non è stato facile. «Mi è venuto in soccorso – confida il cappellano – un giovane napoletano che è qui da un po'. Li avevo radunati tutti per cercare di far capire soprattutto il significato del gesto del Pontefice, che è un gesto d'amore nei loro confronti. Sono rimasto per un attimo sconsolato dai primi sguardi privi di espressione o al più incuriositi dal mio entusiasmo. Poi il nostro amico ha rotto quel silenzio con la più classica delle espressione napoletane: «Maronna mia, o Papa acà!» e si è messo le mani nei capelli con il volto che tradiva emozione frammista a felicità. È stato in quel momento che tutti gli altri, vedendo il suo stupore, hanno capito che doveva trattarsi di qualcosa di veramente straordinario e hanno cominciato a farmi domande. A poco a poco ho visto crescere l'entusiasmo. È da quel momento non si è più spento».

Certamente quella del Pontefice è una scelta «che offrirà ai ragazzi non solo l'occasione di incontrare la persona che tutti vorrebbero incontrare – aggiunge il cappellano – ma che darà loro un'emozione grande, tale da segnare per sempre la loro vita. Resterà, ne sono certo, come un segno positivo nella loro storia». Padre Greco è forte dell'esperienza vissuta nel 2007, quando in visita arrivò Benedetto XVI. «Anche quella volta – ricorda – eravamo in Quaresima. Era il 18 marzo, IV domenica del tempo quaresimale. E anche allora il Papa celebrò la messa e poi incontrò i giovani. Per molti di loro quell'incontro costituì un supplemento di ottimismo e di speranza per affrontare e superare il tempo della pena e per affrontare un futuro che sapevano incerto. L'auspicio è che anche per questi nostri giovani di oggi l'incontro con Papa Francesco segni l'inizio di una vita nuova, aperta alla speranza». (*mario ponzi*)

Via crucis del Circolo San Pietro al Colosseo

Testimoni della misericordia divina

«I cristiani devono conservare integra la bellezza dell'annuncio evangelico, rendendosi credibili, sopportando la Croce e dando quindi una testimonianza vera». Così il cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, durante la messa per il Circolo San Pietro, celebrata al Colosseo venerdì 22 marzo, dopo la Via crucis animata dai soci dello storico sodalizio.

La liturgia eucaristica nell'anfiteatro Flavio si è svolta nella cappella di Santa Maria della Pietà, affidata al Circolo dal 1936. Hanno concelebrato l'assistente ecclesiastico, monsignor Franco Camaldo, e il cistercense Sebastiano Paciolla, sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica.

«La Chiesa per tutta la Quaresima ci porta a seguire passo passo Gesù – ha detto il porporato all'omelia – fino al triduo pasquale. Cristo non ha intenzione di condannare ma di salvare tutti, anche i suoi nemici». Nello scontro descritto nel Vangelo di Giovanni (10, 31-42), Gesù «ricorda le sue opere, si appella a cose concrete, in modo da far riflettere i suoi interlocutori e convertirli. Ma la risposta dei suoi nemici è immediata e piena di pregiudizi. Le forze del male si scatenano contro di lui».

Dunque «apparentemente – ha sottolineato il cardinale celebrante – la missione di Gesù è un insuccesso. Prima di Cristo i profeti erano rimpianti alla loro morte, dopo la sua venuta per i giusti c'è la resurrezione. Ma bisogna passare per persecuzioni, tribolazioni, il giusto deve accettare la croce, non perché la cerchi ma perché chi fa il bene ha contro il maligno e i suoi seguaci. È la sorte della Chiesa in ogni tempo: la misericordia di Dio provoca la ribellione di molti». Perciò, ha esortato il cardinale Versaldi, la croce «va portata con speranza», poiché «questo rende credibile l'annuncio della buona novella».

Il porporato ha infine ringraziato il presidente Leopoldo Torlonia e i soci del Circolo San Pietro: «La vostra attività – ha concluso – nelle numerose opere di carità di cui storicamente vi occupate nel nascondimento, è il simbolo di un'esperienza di fede viva nella Chiesa del presente, del passato e del futuro». (*marta rovagna*)

Governatorato della Città del Vaticano

Ufficio delle poste e del telegrafo

Annullo postale speciale in occasione della solenne proclamazione «Habemus Papam»

(13 marzo 2013)

In occasione della solenne proclamazione «Habemus Papam», cioè l'annuncio del nome del nuovo Pontefice da parte del Cardinale protodiacono, le Poste Vaticane porranno in uso uno speciale annullo del quale si riproduce l'impronta.

L'annullo è liberamente ispirato al momento in cui il Santo Padre saluta i fedeli, subito dopo la Sua proclamazione.

Completano l'annullo le scritte: «HABEMUS PAPAM» e «POSTE VATICANE 13.03.2013».

Il materiale filatelico da obliterare, debitamente affrancato dai richiedenti, dovrà pervenire all'Ufficio Obliterazioni delle Poste Vaticane entro il 13 aprile 2013.

Governatorato della Città del Vaticano

Ufficio delle poste e del telegrafo

Il Servizio Poste Vaticane informa che presso tutti i propri Uffici postali è disponibile il seguente prodotto.

Folder «Habemus Papam»

Il folder contiene:

– una busta «Apertura Conclave». Sul suo lato sinistro è raffigurata la processione dei Cardinali che entravano nella Cappella Sistina dove, dopo il canto del «Veni Creator», hanno pronunciato il giuramento, seguito dall'extra omnes, che sanciva l'inizio del Conclave.

Il francobollo da euro 0,70 della serie «Sede Vacante MMXIII», emesso il 1° marzo 2013 è timbrato con l'annullo postale speciale posto in uso il giorno dell'apertura del Conclave.

Completano l'annullo le iscrizioni «APERTURA CONCLAVE» e «POSTE VATICANE 12.03.2013»;

– una busta «Habemus Papam». Sul suo lato sinistro è raffigurato un primo piano della statua di San Pietro con in mano le chiavi del Regno dei Cieli, situata in Piazza San Pietro e, sullo sfondo, l'immagine del comignolo della Cappella Sistina con la fumata bianca.

Il francobollo da euro 0,75 riproduce la colomba della vetrata che sormonta l'altare della Cattedra nella Basilica di San Pietro, opera del Bernini, simboleggiante lo Spirito Santo ed è stato emesso l'11.05.2012. Esso è timbrato con l'annullo postale speciale posto in uso il giorno dell'Habemus Papam.

Completano l'annullo le iscrizioni «HABEMUS PAPAM» e «POSTE VATICANE 14.03.2013».

Il costo di un folder è di euro 10,00.

Il contributo per le spese postali di spedizione dell'invio, che avverrà tramite posta raccomandata, è di euro 3,00.

Il folder è illustrato nella locandina allegata al presente comunicato.

La richiesta d'acquisto va accompagnata dall'importo relativo pagato mediante vaglia postale internazionale o assegno circolare all'ordine:

Poste Vaticane - Governatorato - 00120 Città del Vaticano
Tel. 06/69890400 - Fax 06/69883378
poste.vaticane@scv.va - www.postevaticane.va